



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 11 SETTEMBRE 2024

L'annuncio ad AgriFood Future

Prete: bando della Camera di commercio per l'innovazione

Nico Casale

È con l'annuncio del presidente Andrea Prete di un bando da un milione di euro per le imprese salernitane che presenteranno progetti innovativi basati su tecnologie 4.0 o intelligenza artificiale che si chiude la seconda edizione di AgriFood Future. La tre giorni promossa da Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno registra oltre 2mila visitatori, 75 ospiti e 25 panel. «Ci sarà una terza edizione», anticipa Prete.

A pag. 20

Un milione per le imprese che investono in progetti basati sulle tecnologie 4.0

OLTRE 2MILA VISITATORI ALLA MANIFESTAZIONE SULL'AGROALIMENTARE SOLD OUT LE ATTIVITÀ SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Nico Casale

È con l'annuncio del presidente Andrea Prete di un bando da un milione di euro per le imprese salernitane che presenteranno progetti innovativi basati su tecnologie 4.0 o intelligenza artificiale che si chiude la seconda edizione di AgriFood Future. La tre giorni promossa da Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno registra oltre 2mila visitatori, 75 ospiti e 25 panel. «Ci sarà una terza edizione - anticipa Prete - il programma funziona e, quindi, l'idea è di continuare ad avere un'iniziativa che è legata a questo settore. E cercheremo di fare sempre meglio».

IL BANDO

«Come Camera di Commercio di Salerno - sottolinea Prete - siamo stati sempre attenti a trasformare in fatti tangibili quelle che sono le nostre iniziative. Il fatto tangibile sarà quello di stanziare una risorsa significativa, nella prossima giunta che convocheremo, proprio per varare un bando per le imprese che faranno questi passaggi sulla sostenibilità e sull'innovazione in ambito agroalimentare». Per il leader del Sistema camerale, «è un supporto che riteniamo doveroso dare perché molte imprese possano fare dei passi in avanti. E io guardo sempre a quelle più piccole perché, quando parliamo di sostenibilità e innovazione, non sono cose che riguardano solo le aziende di una certa dimensione, ma anche quelle più piccole. Anzi, a maggior ragione, le aziende più piccole possono colmare dei gap proprio con l'utilizzo delle tecnologie». «Certo - ammette - bisogna attrezzarsi anche con le competenze necessarie, ma credo che sia assolutamente fattibile un percorso di questo tipo ed è quello che noi stiamo promuovendo». Quanto alla seconda edizione di AgriFood Future appena conclusa, «tra le altre cose, abbiamo avuto anche i corsi mattutini nel teatro Verdi, dove abbiamo avuto il sold out di persone che hanno frequentato queste iniziative di promozione dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale». «Credo che sia emblematico - prosegue - di come una certa sensibilità il territorio ormai l'abbia e noi questa iniziativa la facciamo esattamente perché vogliamo che i nostri imprenditori possano crescere alla luce di quelle che sono le evoluzioni che il settore propone». Tra i partecipanti, anche venticinque buyers di una tra le imprese leader della grande distribuzione italiana, che ha scelto AgriFood Future come momento formativo e come luogo attraverso il quale incontrare le aziende del territorio, mentre più di 60 aziende hanno effettuato consulenze personalizzate con Google per immaginare soluzioni di intelligenza artificiale utili ad affrontare le necessità delle singole attività. Formazione anche nella summer school di AgriFood Future, come spiega il professore Alex Giordano, direttore scientifico dell'evento: «Abbiamo ospitato oltre cento giovani da tutt'Italia, ma anche una ragazza dalla Tunisia e un'altra della Cina ed entrambe studiano in Italia, che ci stanno dando loro delle indicazioni sul futuro dei sistemi agroalimentari».

LE SFIDE

Di innovazione nell'agrifood parla il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, evidenziando che è «di fondamentale importanza anche per quanto riguarda le sfide legate alla sostenibilità, ma soprattutto l'utilizzo dei dati per tracciare tutto ciò che avviene all'interno delle nostre imprese e darlo in termini di informazioni ai cittadini, ai consumatori italiani e soprattutto in termini di valorizzazione della presenza dei nostri prodotti sui mercati internazionali, che è lo sforzo vero che noi dovremo fare». Necessaria, per Prandini, è l'infrastrutturazione perché il rischio è «di perdere competitività rispetto a quei Paesi, che sono i nostri principali competitor in termini di posizionamento del prodotto sui mercati internazionali».

L'ASSESSORE

«Noi - dice l'assessore all'Agricoltura della Regione Campania, Nicola Caputo - dobbiamo favorire il sistema dell'innovazione, delle conoscenze e, per farlo, dobbiamo in qualche modo interfacciarci meglio con i nostri

imprenditori agricoli». «La nostra Regione ha focalizzato molto sul sistema delle conoscenze per accompagnare questo percorso di crescita delle imprese e siamo tra le Regioni che hanno investito di più sui giovani. La sfida che vogliamo mettere in campo è quella di accompagnare questo percorso», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Allarme di Andrea Prete, presidente di Unioncamere nel corso dell'ultimo appuntamento con Agrifood Future 2024

"Le imprese devono attrezzarsi per affrontare il cambiamento climatico"



Agrifood Future

Povert  e spreco alimentare, geopolitica dell'Agrifood, innovazione e sostenibilit  per il futuro del FoodSystem: sono alcuni dei temi affrontati nel corso della seconda giornata di Agrifood Future 2024 che si conclude a Salerno. La manifestazione   stata organizzata da Unioncamere e dalla Camera di Commercio di Salerno. Al centro del dibattito, le imprese, con i loro programmi innovativi. "E' ormai urgente - ha spiegato Andrea Prete, presidente di Unioncamere - che le imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, si attrezzino per affrontare i cambiamenti climatici con il

supporto della tecnologia. E' quello che stiamo cercando di fare ad Agrifood Future, fornire strumenti concreti alle imprese volti a favorire il cambiamento. Occorre essere consapevoli che il cambiamento climatico rappresenta una minaccia sempre maggiore. Per questo sempre pi  imprese agricole sul territorio nazionale e nel Mezzogiorno ha investito in tecnologie per ridurre o annullare l'impatto ambientale".   stato proprio il presidente di Unioncamere a consegnare il premio Agrifood Future ad Alberta Nana Akyaa Akosa. Consulente strategica per le imprese agricole,   tra

le fondatrici di Agrihouse foundation, organizzazione non governativa con sede in Ghana. "Attraverso le sue attivit  e i progetti da lei condotti - si legge nella motivazione - ha contribuito a fornire nuove e stabili opportunit  di mercato, aumentato l'aggregazione delle aziende agricole, reso le loro pratiche pi  sostenibili, formato nuovi agricoltori pi  consapevoli nella gestione finanziaria e nell'uso di tecnologie innovative nel processo produttivo aumentando la redditivit  delle imprese". Nel panel 'Povert  e spreco alimentare: due facce della stessa meda-

"Proviamo a fornire strumenti alle imprese volti a favorire il cambiamento"

glia', il docente dell'universit  di Bologna Andrea Segr , direttore scientifico del Watcher international observatory on food and sustainability, ha detto che "per evitare questi sprechi, si deve fare attenzione a non buttare via il cibo. Il valore di ci  che, dai nostri frigoriferi, dalla dispensa, finisce nella spazzatura   pari a 7,2 miliardi di euro, dopodich  dobbiamo smaltirlo e pagare anche una tassa sui rifiuti. Con il nostro Osservatorio Waste Watcher e anche con la nostra app Sprecometro, evidenziamo che   un comportamento sbagliato di cui nessuno si rende conto". Sempre di cibo, seppure in una declinazione diversa, si   parlato poi nel corso del collegamento con Alessandro Borghese, chef e divulgatore, premiato per il suo impegno a difesa e in promozione del Made in Italy. "Voglio ringraziare Salerno e Agrifood per questo riconoscimento, ricevuto per 30 anni di carriera nel mondo del food", ha detto. "Sono sempre stato in prima linea nella divulgazione della nostra meravigliosa cucina italiana, sia per quanto riguarda il patrimonio enogastronomico sia nella valorizzazione di tutta la filiera di prodotti di qualit ".

Direttore Alex Giordano

Agroalimentare A Salerno c'  vera attenzione

"Il bilancio   sicuramente positivo. Abbiamo fornito uno scenario dell'innovazione nel settore alimentare coagulando su Salerno l'attenzione di tutto il mondo. Abbiamo presentato il massimo della ricerca scientifica e tecnologica, ospitato i buyer delle grandi catene di distribuzione, dato spazio e fatto conoscere a tutti esperienze anche locali". Lo ha detto Alex Giordano, direttore scientifico di Agrifood Future a margine degli ultimi appuntamenti dell'evento dedicato al settore agroalimentare, organizzato dalla Camera di Commercio di Salerno e da Unioncamere che hanno riscosso uno straordinario successo in termini di partecipazione affrontando anche temi seri volti al futuro delle imprese. "L'opera di sedimentare un posizionamento di Salerno anche nel futuro dell'agroalimentare   stata comunque corroborata", ha aggiunto, sottolineando l'importanza di "creare una consapevolezza sul sistema imprenditoriale del territorio". Consapevolezza del fatto che "si pu  fare innovazione e mantenere gli asset della nostra tradizione, della nostra cultura e dei nostri territori, dialogando su un piano globale o comunque culturalmente attuale e contemporaneo". Guardando al futuro, poi, Giordano ha spiegato che "che sicuramente c'  tanto da fare perch  questo   solo l'inizio. L'anno scorso abbiamo fatto una prova, quest'anno abbiamo consolidato sicuramente questa possibilit , sarebbe interessante parlare del futuro in un'ottica internazionale, guardare a Salerno inserita nell'area euromediterranea. Sicuramente questo potrebbe essere uno sviluppo ma io credo che le cose pi  importanti siano da farsi gi  da domattina sul campo".

Il fatto - Il risultato   frutto del lavoro di agricoltori che negli anni si sono affidati a enologi esperti

Premio AgriFood 2024 a Riccardo Cotarella, presidente Assoenologi



Premio AgriFood Future a Riccardo Cotarella, presidente di Assoenologi e enologo di fama internazionale. A consegnarlo, ieri sera a Salerno, nell'ambito della giornata conclusiva di Agrifood Future 2024, il presidente di

Unioncamere, Andrea Prete. La manifestazione   stata organizzata dalla stessa Unioncamere, insieme alla Camera di Commercio di Salerno. "Il vino - si legge nella motivazione del riconoscimento - ha da sempre rivestito un'impor-

ta rilevante nella socialit  dell'umanit . Da bevanda mitologica, statica, si   via via trasformato in un prodotto di sempre pi  largo consumo. Questo perch  nel corso dei secoli sono cambiate e migliorate le tecniche di produzione che hanno permesso al vino di rappresentare una delle vittorie dell'uomo sullo spazio e sul tempo. Sempre concepito per met  frutto della natura e per met  della tecnologia, il vino ha permesso di imbottigliare il sapore e la storia di un territorio e di farlo viaggiare sulle tavole di tutto il mondo e di ribaltare lo scorrere del tempo che, invece di degradarlo, come fa per tutte

le sostanze, lo esalta. Questo incredibile risultato   frutto del lavoro di agricoltori che negli anni si sono affidati a enologi che hanno saputo unire ai saperi tradizionali il valore della scienza. Riccardo Cotarella   uno dei pi  autorevoli enologi del panorama internazionale. Uno dei pi  innovativi. Il primo a intuire il valore dei dati e a installare centraline Iot nei vigneti. Attraverso Cotarella - conclude la motivazione - premiamo il vino e la scienza che ha avuto la capacit  di aumentare il valore aggiunto di alcune delle imprese enologiche italiane, campane e salernitane".

Gallozzi: «Dal nostro porto esportiamo il 50% dell'oro rosso sui mercati esteri»

NEL CUORE DEL SETTORE DEL POMODORO E DEI SUOI DERIVATI «SIAMO IL TERZO SCALO D'ITALIA ED IL PRIMO NEL MEZZOGIORNO»

IL FOCUS

La centralità del porto di Salerno per l'export globale dell'agroalimentare provinciale e, soprattutto, per l'economia del settore nella provincia. È Agostino Gallozzi, presidente del Gruppo Gallozzi, a fare un focus sul ruolo che gioca lo scalo portuale di Salerno nell'ambito di uno degli appuntamenti di AgriFood Future.

L'ANALISI

«L'esportazione dell'agroalimentare è fondamentale per l'economia della nostra provincia», premette Gallozzi, sottolineando che «si tratta di un settore delle produzioni di qualità fortemente orientato all'export e noi, come porto di Salerno, siamo nel centro del distretto della produzione del pomodoro conservato in scatola e dei suoi derivati». «Rispetto a queste produzioni - aggiunge - che viaggiano di più via mare, a differenza dei prodotti dell'agroalimentare della Piana del Sele che, in quanto freschi, viaggiano maggiormente su strada, c'è da notare che ben il 50% è venduto sui mercati esteri. Quindi, la metà della produzione agroalimentare dell'ambito del pomodoro e dei suoi derivati è destinato all'export, mentre l'altra metà alimenta il consumo nazionale». «Il 50% destinato all'estero - spiega - per circa il 65% va in Europa e, innanzitutto, in Germania, due terzi via terra ed un terzo via mare, in Francia, in larga parte via terra, e nel Regno Unito, principalmente via mare. Il resto viene esportato, tutto via mare, per circa il 10% in America, tra Canada e Stati Uniti; circa il 10% nei vari mercati africani; circa il 10% verso l'estremo Oriente, Giappone e Corea e altri Paesi dell'area; circa il 5% in Australia». Dunque, «l'agroalimentare del comparto del pomodoro - constata Gallozzi - risulta fortemente influenzato dalla logistica internazionale del mare. E Salerno, che è il porto più prossimo al settore dell'agroalimentare, gioca un ruolo molto importante». Le difficoltà dello scenario geopolitico con la crisi del Mar Rosso o, «se vogliamo "geologistico", sono molto marginali per i nostri mercati», ribadisce l'imprenditore salernitano, rammentando che quelle difficoltà «influenzano di più le importazioni che vengono dall'estremo Oriente, Cina in primis, ma non toccano la logistica dei mercati di esportazione, che guardano fondamentalmente a Occidente». «Dai dati di movimentazione del porto di Salerno - anticipa Gallozzi - si stima che il traffico del 2024 vedrà una crescita complessiva del 5%. Mentre le importazioni risultano stabili, le esportazioni incrementano del 10% e sono proprio queste ultime che guidano la crescita del porto di Salerno». «Grazie a un sistema di distribuzione competitivo verso tutti i Paesi del globo e a una capacità delle nostre industrie di rispondere positivamente alle aspettative dei mercati internazionali, stiamo crescendo e ci stiamo posizionando meglio», conclude Gallozzi, rimarcando che, nel frattempo, «nell'ambito dell'indice di connettività, continuiamo a mantenere tra i porti gateway il terzo posto in Italia e il primo porto del Mezzogiorno».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto- Agostino Gallozzi rivela le prossime strategie del gruppo in una intervista a Shipmag.it,

"Dopo gli USA espansione in Germania e Spagna"

All'inizio dell'anno l'apertura degli uffici a Rotterdam, il mese scorso l'annuncio dello sbarco negli Usa, a New York, e ora in vista ci sono Spagna e Germania (Valencia e Amburgo) in Europa e un raddoppio negli Stati Uniti, questa volta sulla West Coast a San Francisco.

L'obiettivo, per dirla con le parole di Agostino Gallozzi, presidente e amministratore delegato di Gallozzi Group (sede a Salerno, 25 società, 495 dipendenti e un fatturato di 170 milioni con l'intenzione di arrivare a 200 nel giro di due anni) è disegnare un "anello logistico" attorno al mondo, con innesti a nord e a sud.

Le sedi sono quelle di GF Logistic, la divisione shipping e logistica del gruppo, che estende la sua rete. Ma ci sono progetti di crescita anche sulle altre due "anime" del gruppo: quella portuale del Salerno Container Terminal (55% Gallozzi, 30% Contship e 15% Spinelli) con nuove gru di banchina, e quella turistica, con un'espansione di Marina di Arechi, e l'ipotesi di acquisire un altro porto turistico.

In una lunga ed interessante intervista rilasciata alla giornalista Monica Zunino del magazine Shipmag.it, il 69enne Agostino Gallozzi racconta tutte le altre idee in mente per il futuro e l'impegno e la dedizione profusa nel lavoro dell'azienda di famiglia la cui guida è condivisa con i fratelli Vincenzo ed Enrico.

ECCO UNO STRALCIO DELL'INTERVISTA

"Il gruppo è nato nel 1952, fondato da mio padre, dopo la sua scomparsa nel 1991 abbiamo dato un impulso andando a sviluppare sostanzialmente tre divisioni principali: quella a cui fa riferimento GF Logistic, cioè la parte shipping e logistica, poi la parte del terminal container e il porto turistico. Tutte e tre sono oggetto di piani e valutazioni di crescita e investimenti" spiega Agostino Gallozzi.

Parliamo da GF Logistic? Quali sono i piani?

"Nasciamo come agenti marittimi e spedizionieri doganali, ma come tutte le aziende di questo settore è indispensabile un'evoluzione perché il modello è cambiato, le compagnie di navigazione hanno in larga parte uffici proprio o uffici partecipati. Manteniamo ancora una funzione di agenti marittimi, rappresentiamo Borchard da metà degli anni 50 come agenti diretti, sud Italia, però come tanti altri di noi in Italia e non solo abbiamo indirizzato la professionalità maturata nell'ambito di agenzia un po' più verso la logistica. E entrando in questo settore abbiamo deciso un po' di anni fa che era necessario creare un



Agostino Gallozzi

network di uffici propri nel mondo per offrire un'insieme di capacità di trasporto e logistica a network che sta crescendo".

Siete arrivati a 11 business unit all'estero oltre a quelle italiane: e adesso?

"La prima scelta storica fu essere in Inghilterra, poi la prima che ci portò oltre oceano fu l'apertura a Shanghai, dove siamo ormai dal 2007. Siamo anche a Tianjin e poi abbiamo iniziato a guardare al Mediterraneo con la Turchia, dove siamo presenti con tre uffici. All'inizio dell'anno abbiamo aperto a Rotterdam e stiamo iniziando a completare una copertura più globale. Nel Mediterraneo guardiamo intensamente alla Spagna, stiamo iniziando a valutare la Germania, Amburgo, e guardiamo agli Stati Uniti: dopo New York la Costa Ovest. L'obiettivo che stiamo perseguendo è un anello logistico attorno al mondo cui innestare una serie di assi Nord Sud che creino un network sempre più intenso. Il primo è stato Nord Europa-Mediterraneo e poi vedremo".

Una crescita consistente.

"Alla fine la scelta è semplice: è tra esserci e non esserci. Se uno sceglie di esserci deve essere coerente con questa decisione. Noi siamo piccoli operatori, però anche così abbiamo bisogno di offrire standard di servizi che siano a livello degli operatori più affermati. Se hai una visione le scelte sono abbastanza consequenziali".

La divisione logistica e shipping quanto pesa nel gruppo?

"Diciamo che il porto turistico in termini di fatturato vale il 10%, il terminal il 30-35%, più

meno il 50% il comparto logistico".

C'è un settore che cresce di più?

"Crescono tutti e tre".

Salerno Container terminal come sta andando e quali sono i progetti?

"Il terminal contenitori continua a fare investimenti importanti, abbiamo investito 40 milioni negli ultimi cinque anni e anche quest'anno complessivamente 5 milioni; abbiamo fatto un po' di attrezzature in più. Abbiamo programmi molto ambiziosi, da qui a 5 anni metteremo in campo le gru ship to shore, cambiando un po' il nostro modello operativo con un salto di qualità".

I traffici?

"I numeri indicano una crescita del 5% da gennaio a settembre, con un dato molto interessante, cioè abbiamo il 10% in più di pieni all'export. L'import non registra grandi variazioni. Abbiamo movimentato meno contenitori vuoti e questo ci inserisce nella dinamica in atto nel Paese: nella fase post Covid i vuoti erano aumentati a dismisura perché con i noli stratosferici dell'epoca gli armatori pur di portare carico dalla Cina acquistavano contenitori che poi negli ultimi anni hanno dimostrato di essere in numero eccessivo nei porti. Ora il passaggio dal Capo di Buona Speranza che allunga le rotte dall'Estremo Oriente ha fatto sì che questo surplus di contenitori vuoti venisse assorbito dalla maggiore lunghezza della navigazione: tant'è che noi ci troviamo appunto a movimentare meno contenitori vuoti, a scarso valore aggiunto, e più contenitori pieni all'export. Il che significa che l'economia italiana sta andando bene".

Ladri d'auto arrestati a Salerno

Questore: "Presi grazie alla segnalazione di un cittadino"

Quattro persone sono state arrestate la sera del nove settembre a Salerno dalla polizia per il reato di furto aggravato in concorso. Poco prima avrebbero rubato una Fiat 500X nel quartiere di Torrione. Dopo un breve inseguimento sono stati fermati sulla diramazione autostradale A2 A3 in direzione Napoli.

Non passa giorno senza la segnalazione di furti d'auto, un fenomeno che non conosce contrazioni. Dopo un inseguimento in tangenziale agenti della Polizia di Stato hanno arrestato, sulla diramazione autostradale A2-A3 direzione Napoli, 4 ladri "in trasferta". A bordo della vettura avevano un jammer, disturbatore di frequenze, cacciaviti e pendrive. Accusati di furto aggravato di auto, avevano rubato poco prima nel quartiere di Torrione una Fiat 500X.

Il Questore di Salerno ha affermato che i ladri sono stati acciuffati grazie alla segnalazione di un cittadino al 112: "Nell'ultimo periodo abbiamo registrato un incremento di furti e grazie ad una azione combinata Squadra Mobile come repressione e Sezione Volanti come prevenzione abbiamo messo in campo un sistema di controllo del territorio che ieri ha dato i suoi risultati. Le Volanti sono state allertate da una telefonata di un cittadino. Ben vengano queste segnalazioni da parte dei cittadini. Abbiamo bisogno della collaborazione di tutti. Erano ladri in trasferta attenzionati dalla Polizia. Erano già venuti in altre occasioni a Salerno" ha affermato il Questore di Salerno Giancarlo Conticchio

Nuovo ospedale Ruggi

Appalto a Manelli Impresa Spa: costi e dettagli del progetto



Manelli Impresa S.p.A., primario player nel settore delle costruzioni generali, a capo di un gruppo attivo nell'esecuzione di appalti infrastrutturali e di opere edili nazionali e internazionali, ha ottenuto l'aggiudicazione della gara per la costruzione del nuovo Ospedale "San Giovanni Di Dio e Ruggi D'Aragona a Salerno. La quota lavori Manelli, sull'importo complessivo di circa Euro 336,5 milioni, è pari a Euro 207 milioni.

L'opera, che si estenderà su una superficie totale di circa 220 mila mq, vedrà la realizzazione di un imponente edificio di 7 piani (oltre a piano terra e seminterrato) con più di 700 posti letto, 1650 posti auto, un centro congressi in grado di ospitare fino a 600 persone, un bar/caffetteria, una cucina interna, un ampio giardino centrale coperto, un ristorante, un pronto soccorso generale e uno pediatrico, un'eli piazzola, aree ambulatoriali ma anche di formazione, di culto, verdi e giochi e un parco fluviale in perfetta sinergia con il nuovo edificio.

"E' per noi motivo di grande soddisfazione aver vinto questa gara d'appalto per un importo di tutto rilievo. Si tratta di una commessa complessa e articolata, non solo dal punto di vista edilizio e sanitario, ma anche per quanto attiene gli aspetti urbanistici, ambientali e vincolistici" - afferma l'Ing. Orazio Privitera Responsabile Gare e Appalti di Manelli Impresa S.p.A. "Esprimo un sincero ringraziamento ai team di colleghi e collaboratori per il loro straordinario contributo. Grazie al loro impegno, competenza e dedizione, siamo riusciti a raggiungere questo importante traguardo".

Bcc, la festa al “PalaSele” «Da 110 anni con la gente»

Più di 3.500 spettatori allo show voluto da Banca Campania Centro

EBOLI » L'EVENTO

eboli

Il PalaSele di Eboli ha fatto da cornice a una serata indimenticabile, “110 anni insieme. Continuiamo a sognare”, in cui Banca Campania Centro ha celebrato i suoi 110 anni di storia insieme a oltre 3.500 presenti.

La direzione artistica, affidata a **Massimiliano Gallo**, ha saputo creare un equilibrio perfetto tra i talenti locali e i grandi nomi del panorama artistico italiano dando vita ad evento ricco di emozioni e di riflessioni.

«110 anni sono tanti per quanto abbiamo fatto ma pochi se si pensa a quanto ancora si può fare – ha dichiarato

Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro – Siamo una banca che ha attraversato due guerre mondiali e tanti eventi affrontando sfide importanti: oggi siamo ancora qui. Siamo fermamente decisi a mantenere integra la nostra identità, viviamo con i territori per le comunità nella convinzione che anche la cultura deve avere un ruolo fondamentale nel contesto sociale. Il nostro invito è di continuare a sognare».

«Questa è una banca nata sul e per il territorio – ha ricordato **Danilo Trabacca**, Direttore Generale di Banca Campania Centro - Con oltre 8mila soci, 32mila clienti e 21 filiali, cerchiamo di contribuire allo sviluppo dell'economia locale e al successo di tante iniziative, con un occhio di riguardo verso la microimpresa e le famiglie. La BCC oggi ha saputo mantenere la sua identità, pur sapendo interpretare le sfide del domani. La continuità con il passato verso il futuro sono le nostre caratteristiche».

«La BCC – ha commentato

Amedeo Manzo, Presidente della Federazione delle banche di comunità di Campania e Calabria – ancora una volta dimostra di essere una banca con un'anima che riesce a fare numeri importanti e ad alimentare fiducia e speranza nelle famiglie, nelle imprese, nelle startup. Una banca capace di incidere significativamente sull'economia del territorio e in grado di arricchire culturalmente la comunità».

La serata si è aperta con le esibizioni di artisti di strada, di musicisti e scuole di danza del territorio che hanno creato un'atmosfera festosa e coinvolgente, celebrando le radici culturali della comunità.

Lo spettacolo, infatti, è stato una celebrazione della cultura e dell'identità campana. Il musical “Vesuvio -

– ha esordito Pino Strabioli – si continua a sognare con lo spettacolo di Massimiliano Gallo, la bravissima Pia Lanciotti e le musiche di Enzo Gragnaniello. Con questi artisti, Banca Campania Centro lancia un messaggio bellissimo: l'importanza fondamentale del rapporto tra un istituto del genere e il territorio, per un arricchimento culturale e non solo economico».

«Sono stata felicissima di raccontare la storia dei 110 anni di Banca Campania Centro – ha affermato Pia Lanciotti. Un traguardo importantissimo per un territorio che deve continuare a sognare. Ringrazio il presidente Catarozzo che per il secondo anno consecutivo mi ha voluto qui, al loro fianco».

L'evento ha poi raggiunto il suo culmine con il concerto del maestro Enzo Gragnaniello, che ha accompagnato il pubblico in un viaggio musicale attraverso le sue canzoni, dando vita a un dialogo profondo tra tradizione e contemporaneità.

Presenti anche il sindaco di Eboli, **Mario Conte**, e la sindaca di Battipaglia, **Cecilia Francese**, che hanno sottolineato il valore di questo evento per le rispettive comunità e per la promozione della cultura locale. «La BCC – ha dichiarato il sindaco Conte – è tra le poche realtà che conosce davvero il territorio, i suoi imprenditori e cittadini e li affianca e supporta nelle loro attività. Siamo orgogliosi che Banca Campania Centro abbia voluto scegliere ancora una volta il PalaSele di Eboli per questo grande evento».

«La BCC – ha sottolineato la Sindaca Francese – rappresenta il territorio. È fondamentale per lo sviluppo delle aziende, per supportare i giovani, per il commercio ma soprattutto per guardare con fiducia verso il futuro».

La serata del 7 settembre ha rappresentato un momento di grande partecipazione e di connessione tra il passato e il futuro di Banca Campania Centro. Un evento che, attraverso la musica, il teatro e la danza, ha saputo celebrare la cultura e la storia del territorio, dimostrando come l'arte possa essere un motore per il progresso e la crescita delle comunità locali.

(red.eco.)

riproduzione riservata

Il presidente Catarozzo «Viviamo coi territori e per i territori Continuiamo a sognare» Il dg Trabacca: «Identità ma anche consapevoli delle sfide del futuro»

The Legend of Love” ha accompagnato il pubblico in un viaggio musicale e teatrale tra le canzoni più iconiche della storia napoletana rendendo omaggio alla cultura del territorio.

«Ogni volta che vengo nel territorio salernitano mi sento a casa – ha ammesso l’attore e direttore artistico della serata **Massimiliano Gallo** - Per la festa della BCC ho voluto portare in questo spettacolo, oltre a **Pia Lanciotti** ed **Enzo Gragnaniello** anche il musical “Vesuvio”, per omaggiare la mia città, Napoli. Una storia d’amore che partirà dall’eruzione del 79 d.C. per arrivare ai giorni nostri attraverso un percorso di intrecci tra musica e ballo».

La conduzione della serata è stata affidata, per il secondo anno consecutivo, al brillante **Pino Strabioli**, mentre l’attrice battipagliese Pia Lanciotti, con la sua carismatica presenza, ha saputo impreziosire ulteriormente l’evento nel ruolo di madrina.

«Dopo l’esperienza con il maestro **Roberto Vecchioni**



Manzo soddisfatto dell’iniziativa «Capaci di incidere sull’economia e di arricchire culturalmente le nostre comunità» I saluti dei sindaci Conte e Francese



I protagonisti della serata al PalaSele e, a destra, Pino Strabioli con il presidente Camillo Catarozzo



“Itsvil”, nasce la nuova Factory**La sede operativa in via Amato. Mancuso: «Un passo decisivo»****L'INIZIATIVA**

Sarà inaugurata domani, alle ore 9.30, in via Antonio Amato 26 (Zona Industriale di Salerno), “Itsvil Factory”, la nuova sede di Itsvil, azienda leader nel settore dell’Information & Communication Technology, che vanta oltre 170 addetti e partnership con alcuni dei principali player informatici a livello nazionale e internazionale. Itsvil Factory è stata concepita per favorire la collaborazione e l’innovazione, con spazi moderni e dinamici ideati per ospitare progetti innovativi in linea con la mission aziendale. La sede è dotata di un’area relax e stanze virtuali per call, al fine di garantire il benessere dei dipendenti e promuovere un ambiente di lavoro stimolante e inclusivo.

Questo spazio riflette l’attenzione che l’azienda dedica alle iniziative di welfare, offrendo non solo strumenti per la pro-duttività, ma anche soluzioni per migliorare la qualità della vita lavorativa.

Dopo il taglio del nastro alle ore 9.30, la visita ai nuovi spazi aziendali e un intervento del Presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**. L’iniziativa si aprirà con i saluti di **Carlo Mancuso**, Ceo di Itsvil, che, insieme al team, celebrerà questo momento di grande rilevanza. «L’inaugurazione di Itsvil Factory segna un passo decisivo nel nostro percorso di crescita – ha dichiarato Mancuso – Siamo fieri di condividere questo traguardo con il nostro team».

riproduzione riservata

**Carlo Mancuso, Ceo di “Itsvil”**

[© la Città di Salerno 2024](#)[Powered by TECNAVIA](#)

Mercoledì, 11.09.2024 Pag. 03

© la Città di Salerno 2024

Il fatto - La consigliera del Movimento 5 Stelle Claudia Pecoraro in merito all'immediato sviluppo del capoluogo di provincia

«Serve una città più forte e vivibile»

«Costruire una nuova Salerno significa mettere al centro la sua comunità, le persone che la vivono ogni giorno, le loro speranze, i loro sogni, e i loro bisogni. Partiamo da qui, da noi, dal nostro cuore pulsante, per creare una città più forte, più giusta, più vivibile. Una Salerno dove il commercio fiorisce, il turismo è una risorsa, e la sicurezza è un diritto inviolabile per tutti». Così Claudia Pecoraro, consigliera comunale del Movimento 5 Stelle in merito allo sviluppo del capoluogo di provincia. «Come diceva Enrico Berlinguer, "La questione morale non è separata dalla questione economica e sociale", ed è proprio da questa idea che vogliamo partire: mettere al centro di ogni scelta la dignità e il benessere delle persone. Non possiamo parlare di crescita economica senza parlare di giustizia sociale, di sicurezza senza parlare di solidarietà, di turismo senza considerare la cultura e l'ambiente - ha dichiarato la Pecoraro - Migliorare i servizi, renderli accessibili, efficienti e innovativi è il primo passo per costruire una Salerno moderna e inclusiva. Non possiamo



La consigliera Pecoraro

permettere che nessuna resti indietro, perché una comunità è forte solo quando cammina insieme. Vogliamo creare nuove opportunità per tutti, affinché nessun sogno resti inascoltato, affinché ogni voce conti, affinché ogni persona trovi il suo posto in una Salerno che cresce e prospera». La pentastellata mette in evidenza che «la no-

stra città merita di più. Merita una politica che ascolta, che agisce, che costruisce con il cuore e con la testa. Una politica che mette al centro le persone e che non ha paura di sognare in grande. Insieme possiamo costruire una Salerno di cui essere fiera, una città che rispetta le sue radici e guarda al futuro con coraggio».

L'iniziativa - Promossa da fondazione Carisal

Mostra collettiva "restArt", consegnata l'opera con il simbolo dell'infinito

Ieri mattina, alle ore 12 è stata installata a Salerno, nella piazzetta in via Vella, all'incrocio con via Roma, l'opera in acciaio raffigurante l'infinito, logo della Mostra collettiva "restArt" - Timoria, promossa da Fondazione Carisal - dal 19 settembre al 13 ottobre 2024 - a Salerno, nei locali del Complesso San Michele, grazie anche al sostegno economico della Regione Campania attraverso Scabec SpA e di Fondazione Banco di Napoli, Banca Patrimoni Sella, Ricrea e Comieco. L'opera è stata consegnata alla città dal Presidente della Fondazione Carisal, Domenico Credendino, alla presenza del Consigliere alla Cultura del Comune di Salerno, Ermanno Guerra e dell'Assessore all'Ambiente, Giuseppe Natella. Hanno partecipato all'evento: il Vice Presidente della Fondazione Carisal, Michele Buonomo, il Direttore, Francesco Paolo Innamorato, con una rappresentanza dello staff ed uno dei curatori della mostra, Fabio Avella.



Albanella - Luogo di incontro per artisti diversi

Reverb Festival, gran finale del progetto "Erratica. CoAbitazioni all'Hangar"

Per un anno, il Museo Hangar è diventato un luogo di incontro per un'ampia varietà di artisti e le loro pratiche artistiche. Un anno di musica, spettacoli, laboratori e tanto altro che ha visto la partecipazione entusiasta di un numeroso pubblico. Ora per il gran finale, poiché l'edificio del Museo Hangar ha la caratteristica di avere un grande spazio centrale con un enorme riverbero, si è deciso di abbracciare questa specificità e di organizzare il Reverb Festival che prenderà il via mercoledì 11 settembre e si concluderà sabato 14 settembre. Una quattro giorni di coesistenza, co-creazione e collaborazione tra artisti invitati a condividere e mettere in relazione pratiche artistiche, sociali e agricole legate al progetto "Erratica, CoAbitazioni all'Hangar di Albanella", restituendo così, allo spazio del Museo Hangar tutte le risonanze che tale riverbero ha evocato. La quattro giorni avrà inizio mercoledì 11 settembre. Si inizierà alle ore 19 con "Piantare gli alberi" a cura di Pietro d'Alessio, un'esperienza di piantumazione collettiva; alle ore 20 "Pratiche somatiche con il vegetale, esploriamo il movimento in relazione con corpi umani e non" a cura di David Kummer, Sophie Vautour, DISCOLlettivo. Giovedì 12 settembre invece alle ore 19 "Pratica vocale d'insieme a cura di Gregor Geč (è necessario portare lo yogamat, oppure un telo con cuscino); alle ore 20 Film/documenti visuali su e con la migrazione a cura di Chada Halwani. Venerdì 13 settembre, alle ore 17 "I Plastiglomerati/Lab, caccia al tesoro con laboratorio aperto a tutti" a cura di Giovanni Tortora con la partecipazione di Piero Leccese (prenotazione obbligatoria), alle ore 19 pratiche del benessere del corpo legate allo Shiatsu a cura di Chada Halwani e Sophie Vautour e alle ore 20:30 Piano Solo di Joel Holmes, a seguire alle 21 Paesaggi sonori, pratica di sonorizzazione collettiva dello spazio a cura di Daniele Brenca. Alle 21:30 si conclude con Drum Circle guidato da Nando Farro. Tutti i giorni ci sarà un'installazione sonora modulare di Pierpaolo Maria Perrone che interagisce con lo spazio e le persone che lo abitano. Attraverso la pratica del camminare si producono suoni e rumori diversi. L'installazione è stata progettata come un dispositivo da attivare per tutta la durata del festival. Sabato 14 settembre alle ore 17 "A ngine narrante/ Lab, costruiamo uncinchi come burattini con materiali naturali" a cura di Valeria Derenzio (prenotazione obbligatoria), alle ore 19 "Plasma, pratica di movimento e coreografia collettiva" a cura di DISCOLlettivo e alle ore 20 "I Processi Improvvisativi", musica e proiezioni interattive a cura di Daniele Brenca, Davide Voza, Antonio Pipolo, Joel Holmes, Matthew Swindells, Antonio Della Polla a seguire Jam Session! Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito fino ad esaurimento posti.

Il fatto - Sarà presente anche il governatore della Regione Campania De Luca

Itsvil Factory, si inaugura oggi la nuova sede

Sarà inaugurata oggi, alle ore 9:30, in via Antonio Amato 26 (Zona Industriale di Salerno), "Itsvil Factory", la nuova sede di Itsvil, azienda leader nel settore dell'Information & Communication Technology, che vanta oltre 170 addetti e partnership con alcuni dei principali player informatici a livello nazionale e internazionale. Itsvil Factory è stata concepita per favorire la collaborazione e l'innovazione, con spazi moderni e dinamici ideati per ospitare progetti innovativi in linea con la mission aziendale. La sede è dotata di un'area relax e stanze virtuali per call, al fine di garantire il benessere dei

dipendenti e promuovere un ambiente di lavoro stimolante e inclusivo. Questo spazio riflette l'attenzione che l'azienda dedica alle iniziative di welfare, offrendo non solo strumenti per la produttività, ma anche soluzioni per migliorare la qualità della vita lavorativa. Dopo il tradizionale taglio del nastro alle ore 9:30, la cerimonia inaugurale prevede una visita ai nuovi spazi aziendali e un intervento del Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca.

L'iniziativa si aprirà con i saluti di Carlo Mancuso, Ceo di Itsvil, che, insieme al team, celebrerà questo momento di

grande rilevanza. "L'inaugurazione di Itsvil Factory segna un passo decisivo nel nostro percorso di crescita, con una superficie che supera i 1000 mq - ha dichiarato Mancuso - Siamo fieri di condividere questo traguardo con il nostro team, il cui impegno e dedizione hanno reso possibile ciò che siamo oggi. Questo nuovo spazio è il simbolo tangibile del nostro impegno verso il futuro, verso l'innovazione e la crescita, non solo dell'azienda, ma dell'intero territorio a cui Itsvil sente di appartenere, con un'attenzione particolare ai giovani talenti del settore informatico".

Ogliara - Parrocchia con Pro Loco organizzano il concerto di Le One

Festeggiamenti in onore di Maria SS del Monte Stella

Sono partiti i festeggiamenti in onore di Maria Santissima del Monte Stella, nel quartiere Ogliara di Salerno. La Parrocchia di Ogliara, guidata dal Reverendo Parroco, Don Vito Granozio, si riunirà in questa settimana in preghiera in vista della solenne processione che si svolgerà

domenica 15 settembre, alle ore 18 per le strade del quartiere di Ogliara. Per quanto riguarda il programma civile, la Parrocchia con la Pro Loco Ogliara organizzano il concerto del giovane rapper Le One che si esibirà nella piazza di Ogliara dalle ore 21:30 del 14 settembre.



Il fatto - È quanto emerso dall'Audizione alla Camera dei Deputati sulle Ecoreati nell'ambito dell'inchiesta sulla spazzatura

Traffico di rifiuti in Campania: «Si vive una vera situazione emergenziale»



L'audizione di Borrelli alla Commissione

di Erika Noschese

L'incendio nella zona militare di Persano, che a fine luglio ha interessato i rifiuti oggetto di una inchiesta per traffico illecito di rifiuti tra Campania e Tunisia, è stato «sicuramente di origine dolosa, perché sono stati rilevati più punti di innesco». È quanto emerso, in sintesi, ieri dall'Audizione alla Camera dei Deputati sulle Ecoreati, nell'ambito del filone d'inchiesta relativo all'analisi dei traffici internazionali di rifiuti, con particolare riferimento a quelli in uscita verso altri Paesi. Nel corso dell'audizione il Procuratore Borrelli ha spiegato di aver «tra-

“
L'audizione,
in diretta streaming,
è stata interrotta
poco dopo
”

smesso una relazione questa mattina (ieri per chi legge, ndr) concernente i fatti pubblici immediatamente percepibili. I rifiuti vengono stoccati sulla base di un'intesa tra la regione Campania e il ministero della Difesa in una zona

militare, che però costituisce un ampio comprensorio recintato, videosorvegliato unicamente nella porzione concernente il cancello di ingresso, quindi accessibile senza particolari difficoltà. Non è neanche una zona sorvegliata militarmente, non c'è una ronda di sentinella che passa per i confini dell'area militare. L'incendio, dagli accertamenti che abbiamo fatto, appare essere un incendio doloso perché sono stati rilevati più punti di innesco». In sintesi, dunque, si tratta di una «zona accessi-

“
Il procuratore
ha spiegato che
l'inchiesta è stata
secretata
”

bile sera particolari difficoltà». Il procuratore ha quindi chiesto che la sua audizione sui fatti di Persano fosse secretata. La seduta, cominciata alle 13.30, è "sospesa" al pubblico proseguendo così a porte chiuse. Dal canto suo, il deputato Jacopo Morrone, presidente della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e ad altri illeciti am-

“
Sono stati rilevati più punti
di innesco nell'area della
zona militare di Persano
”

bientali e agroalimentari» ha spiegato che in Campania la situazione appare emergenziale. «Dopo le audizioni del procuratore della Repubblica del Tribunale di Salerno Giuseppe Borrelli sui traffici internazionali di rifiuti e del procuratore della Repubblica del Tribunale di Napoli Nord Maria Antonietta Troncone sul sistema di smaltimento dei rifiuti in Campania, appare sempre più urgente una revisione del quadro di tutela penale dell'ambiente. A circa un decennio dall'ultima riforma in materia ambientale, introdotta con la legge 68/2015, è inderogabile effettuare un ripensamento del sistema normativo vigente che tenga conto delle pesanti criticità rilevate, sia sul fronte del controllo operato dagli addetti del settore che degli esiti dell'attività giurisprudenziale. Oltre a una velocizzazione della trattazione dei processi sulle tematiche ambientali, come emerso oggi, la Commissione è stata sensibilizzata sulla necessità di un incremento generale di personale specializzato in materia ambientale sia nell'ambito delle Forze dell'Ordine che in quello della Magistratura e delle amministrazioni dedicate», ha spiegato il deputato. Da Palazzo San Macuto la conferma che in merito alle «criticità del sistema rifiuti campano la Commissione ha aperto uno specifico "filone". Dalle audizioni, ma anche dalle missioni effettuate emergono deficit e ritardi nel settore dello smaltimento e del trattamento dei rifiuti che non solo rappresentano un severo danno per alcune porzioni di territorio di quella regione e per i residenti ma, a quanto pare, fungono da calamita per attività criminali e per l'insediamento delle organizzazioni malavitose sotto diverse forme. Il quadro è davvero preoccupante anche prendendo ad esempio l'ultimo episodio del rogo avvenuto il 30 luglio scorso dei rifiuti stoccati all'interno del comprensorio militare di Persano dopo essere rientrati dalla Tunisia dove erano stati esportati illecitamente negli anni scorsi».

Antonio Iannone/FdI

“Ci sono chiare responsabilità della Regione”



Antonio Iannone

“Come si può pensare di lasciare un carico di rifiuti con quella storia senza vigilanza? La natura dolosa dell'incendio è certa ed era ampiamente plausibile che sarebbe accaduto quello che è stato. La Regione di De Luca e Bonavita deve assumersi la piena responsabilità sui fatti e al cospetto del danno che ha arrecato ai cittadini di Serre e dell'intera Piana del Sele. Ringrazio la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che, come da me richiesto pubblicamente, ha subito calendarizzato l'audizione del Procuratore Borrelli. Mi aspetto che si vada fino in fondo su questa vicenda perché non è possibile che non ci siano colpevoli. E' una vicenda losca dal principio e De Luca e la sua Amministrazione Regionale non possono fare spallucce facendo la parte dei turisti svedesi. Confido nella magistratura che punisca chi ha gravi responsabilità per ogni sorta di danno causato ai cittadini e all'ambiente. Non può finire che è colpa del destino". Lo dichiara il Senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone, Commissario Regionale del Partito in Campania dopo quanto emerso dall'incontro a Roma sulle ecmafie, confermando anche che il rogo di Persano è di natura dolosa, come si sospettava.



Affaire rifiuti, s'indaga su altre spedizioni

Borrelli alla Commissione parlamentare: «Porto punto nevralgico dei traffici illeciti. E lo scanner?»

IL CASO

Ci sono altre due inchieste sui rifiuti esportati dal Salernitano verso Paesi esteri, Bulgaria e il Portogallo, vicende che hanno dato origine a procedimenti che al momento «sono pendenti davanti alla Procura di Napoli», per questioni legate alla competenza territoriale che deriva dal reato contestato, il traffico internazionale di rifiuti. Non ci sarebbe, quindi, solo l'attività investigativa legata allo scandalo dell'esportazione dei 200 container pieni di immondizia inviati dalla "Sra" di Polla in Tunisia e rientrati in Campania dopo una polemica internazionale, ma anche altri episodi.

A rivelarlo ieri il procuratore capo di Salerno **Giuseppe Borrelli**, durante la sua audizione alla Commissione parlamentare di indagine sul ciclo dei rifiuti. Una audizione per gran parte secretata per la delicatezza delle dichiarazioni rese ai parlamentari soprattutto sull'episodio dell'incendio del luglio scorso dei rifiuti tunisini depositati nella zona militare di Persano.

Il magistrato ha sottolineato, per l'ennesima volta, che il porto di Salerno «è un luogo caratterizzato per la sua utilizzazione per l'importazione e l'esportazione di merci illecite, incluse tra queste i rifiuti».

Borrelli ha evidenziato che lo scalo di via Ligea è caratterizzato da una particolare operatività probabilmente «anche sovradimensionata rispetto a quelle che sono le sue possibilità logistiche e caratterizzato dalla assenza di attrezzature di controllo dei container che si muovono in uscita ed in entrata». Si tratta del famoso scanner per la cui installazione sono stati scritti decine di articoli e della cui assenza i criminali del Salernitano si vantavano con i narcos colombiani, come emerso in un'intercettazione ambientale. L'apparecchio di ultima generazione, del resto, è stato già acquistato da tempo e mai montato. «Ho segnalato più volte queste carenze ed evidenziato la necessità dell'installazione di uno scanner di ultima generazione – ricorda Borrelli - Mi hanno detto dall'Agenzia delle Dogane, per la verità da tempo, che è in corso di installazione. Auspichiamo di vederlo attivato entro il 2024».

«È evidente - ha aggiunto il procuratore - che l'assenza di un macchinario capace di verificare cosa ci sia all'interno dei container rende sostanzialmente la scoperta delle merci illecite in transito attraverso il porto assolutamente casuale, dovuto spesso o alla fortuna o alla segnalazioni che provengono da organi di polizia all'estero».

Come è accaduto per i rifiuti esportati in Tunisia dove la Procura di Salerno ha avuto la possibilità «di prendere cognizione quando furono scoperti e ne fu disposto sostanzialmente il rimpatrio a Salerno». E ricorda: «Vi sono altre situazioni che sono state anche in qualche modo oggetto di interesse della procura di Salerno che favoriscono la propensione del porto a questo tipo di transiti, derivanti da una diffusa serie di infedeltà da parte di quelli che sono gli organi o che dovrebbero essere proposti ai controlli. Nel 2020, la Procura eseguì una misura cautelare a carico di 50 tra spedizionieri e operatori dell'Agenzia delle Dogane per reati di corruzione e finalizzati alla mancata effettuazione dei controlli doverosi per legge».

Quando si è toccato il tema dell'incendio dei rifiuti stoccati a Persano («di certo di origine dolosa»), l'audizione è stata secretata.

Salvatore De Napoli

riproduzione riservata



**Il procuratore Borrelli e, a destra, uno dei
container di rifiuti rispediti dalla Tunisia**

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Sud, 600 milioni alle aziende per la ricerca e lo sviluppo: il via libera alle domande

AUMENTATO IL CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO: LE RICHIESTE SULLA PIATTAFORMA DEL MEDIOCREDITO

IL SOSTEGNO

Ieri, sulla piattaforma del Mediocredito Centrale, il via libera alle domande. Le imprese meridionali (e solo loro), interessate a investire in ricerca e sviluppo, possono partecipare all'assegnazione delle facilitazioni previste per chi investe in ricerca e sviluppo con progetti di rilevanza strategica per il sistema produttivo.

La buona notizia è che complessivamente sono 600 i milioni a disposizione tra contributi a fondo perduto del ministero delle Imprese e del Made in Italy, risorse della Cassa Depositi e Prestiti e finanziamenti del sistema bancario.

Una somma superiore a quella che era stata indicata in un primo momento e che rafforza la speranza di un'ampia risposta delle imprese del Sud, confermando il cambio di paradigma anche in questo decisivo settore. Nel dettaglio, infatti, l'iniziativa, attivata nell'ambito del Fondo per la Crescita Sostenibile (FCS), prevede la concessione da parte del ministero di contributi a fondo perduto per un importo fino a circa 145 milioni ai quali si aggiungono finanziamenti agevolati, fino a 328 milioni, concessi da CDP a valere sul Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (FRI), di durata fino a 15 anni. Risorse che sono in affiancamento a prestiti erogati dal sistema bancario a condizioni di mercato per un importo complessivo di oltre 130 milioni.

Di qui la sensazione, alla luce del coinvolgimento attivo dell'intera catena politico-finanziaria, che il nuovo strumento per incentivare la ricerca e lo sviluppo di prodotti e servizi innovativi e di tecnologie all'avanguardia, con l'obiettivo di creare valore e ricchezza nelle regioni del Sud, possa attrarre il sistema delle imprese. È del resto l'obiettivo dell'Addendum alla Convenzione Fondo Crescita Sostenibile sottoscritta dal ministero, da Cassa Depositi e Prestiti e dall'Associazione Bancaria Italiana (ABI) che «disciplina la concessione dei finanziamenti agevolati dedicati alla realizzazione di progetti in ricerca industriale e sviluppo sperimentale di rilevanza strategica per il sistema produttivo» come si legge in una nota diffusa ieri. L'iniziativa mira a sostenere i piani di investimento in ricerca e sviluppo coerenti con le aree tematiche stabilite dalla Strategia nazionale di specializzazione intelligente.

LE TECNOLOGIE

Dovranno quindi riguardare la realizzazione di specifiche tecnologie: materiali avanzati e nanotecnologia; fotonica e micro/nano elettronica; sistemi avanzati di produzione; tecnologie delle scienze della vita; intelligenza artificiale; connessione e sicurezza digitale. Dallo sviluppo di queste idee alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi (ma anche al notevole miglioramento di questi ultimi) il passo potrà essere compiuto grazie appunto alle risorse messe in campo. Tutte, va ribadito, riservate esclusivamente alle imprese che operano nelle regioni del Mezzogiorno. Le domande per accedere alle agevolazioni, infatti, potranno essere presentate da aziende meridionali di qualsiasi dimensione che esercitano attività industriali, agroindustriali, artigiane, di servizi all'industria e i Centri di ricerca. Sarà inoltre possibile presentare anche progetti in forma congiunta.

L'opportunità è ghiotta e conferma, come il ministro Adolfo Urso ha sottolineato di recente, che il futuro del Paese passa soprattutto dal Mezzogiorno, l'area del Paese che ha più possibilità di crescita e di sviluppo. Una prospettiva che sotto il profilo industriale non può prescindere dal contributo delle piccole e medie, l'ossatura più radicata del sistema produttivo meridionale sul territorio: la loro risposta sarà ancora una volta decisiva.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, l'intesa sui fondi di Coesione verso la fumata bianca

SUPERATE TUTTE LE POLEMICHE: DAI 5,9 MILIARDI DELL'IMPORTO TOTALE RESTANO 2 MILIARDI DA ASSEGNARE

L'ACCORDO

Nando Santonastaso

Il Governatore Vincenzo De Luca sulle possibili date non si sbilancia e fa leva sulla scaramanzia: «È come per i campionati di calcio dice -, meglio non fare previsioni, porta seccia (sfortuna, ndr)». Ma è il primo a credere che la firma dell'Accordo di Coesione della Campania, al centro da oltre un anno di un duro scontro istituzionale con il Governo e con il ministro Raffaele Fitto in particolare, sia ormai vicina. «C'è una interlocuzione che si sta concludendo negli ultimissimi giorni - spiega De Luca - quindi abbiamo motivo di credere che siamo davvero alla vigilia della stipula dell'Accordo di coesione. E questo ovviamente darà respiro a tutta una serie di attività che riguardano in modo particolare il mondo della cultura, ma anche il territorio, l'assetto del territorio, l'ambiente, le imprese. Dovremmo essere alla fine».

Ottimismo fondato perché, a quanto pare, anche dall'entourage del ministro Fitto emerge la stessa indicazione: la complessa verifica tecnica sulle proposte presentate a suo tempo dalla Regione, e in parte come vedremo già anticipate dal Governo, sarebbe ormai giunta alle ultime battute. La Campania si avvia dunque a diventare la diciannovesima Regione a siglare il patto (la firma, almeno in base alla procedura seguita finora, dovrebbe avvenire a Napoli tra la premier Giorgia Meloni e lo stesso De Luca), mentre all'appello mancano ancora la Puglia e la Sardegna che sarebbero però anche loro in dirittura d'arrivo.

I circa 6 miliardi del Fondo Sviluppo e Coesione destinati alla Campania per il ciclo di programmazione 2021-27 (risorse tutte nazionali, va sempre ricordato) sono di sicuro l'importo più elevato tra quelli assegnati a suo tempo (luglio 2022) dal Cipess alle Regioni. E questo contribuisce, almeno in parte, a spiegare perché non è stato semplicissimo trovare la quadra, a prescindere ovviamente dal peso tutt'altro che irrilevante della polemica politica, sfociata per di più in ricorsi e controricorsi al Tar e al Consiglio di Stato.

Il Governo è partito dalla necessità di monitorare la spesa del ciclo precedente (2014-20) per verificare natura e consistenza dei ritardi di spesa accumulati dalle Regioni e dai ministeri, nessuno escluso. Di qui la riforma della Politica di Coesione che ha introdotto gli Accordi di Coesione e il nuovo metodo di concertazione tra centro e periferia che impone la verifica a monte, e non più a valle, dell'utilizzo delle risorse e soprattutto dei tempi di spesa.

I CRONOPROGRAMMI

I cronoprogrammi sono insomma diventati prioritari al pari degli obiettivi indicati dalle singole Regioni: se non c'è la certezza del rispetto delle scadenze previste (con IFSC si può arrivare fino al 2029 per rendicontare) i finanziamenti non possono essere concessi.

Una svolta per tanti aspetti epocale che in Campania, come detto, ha assunto il tono e la dimensione di un braccio di ferro, coinvolgendo anche gli enti locali. Il Governo ha tirato dritto per la sua strada anticipando quasi 3,9 dei circa 5,9 miliardi destinati "comunque" al territorio regionale per venire incontro alle attese di sindaci e amministratori comunali e sostenere progetti di assoluta necessità.

Nel dettaglio, 1,2 miliardi per la bonifica e il risanamento di Bagnoli-Coroglio, 388 milioni per i Comuni che non avevano ancora chiuso gli interventi della precedente programmazione 2014-20, circa 400 milioni per l'emergenza bradisismo nell'area flegrea, e circa 1,9 miliardi per 81 progetti sempre tra quelli presentati a suo tempo dalla Regione di più immediata cantierabilità. Tra questi ultimi, varati dal Cipess nella seduta di inizio agosto, ne figurano alcuni di assoluto interesse sul piano ambientale come la rimozione delle ecoballe, simbolo dell'emergenza rifiuti di non molti anni fa, e su quello della mobilità, come il finanziamento della metropolitana di Napoli tra Piscinola e Capodichino e tra Piazza Garibaldi e la fermata Di Vittorio.

All'appello mancherebbero dunque altri 2 miliardi (anche se la firma dell'Accordo di coesione farà comunque riferimento all'importo complessivo delle risorse). Dovrebbe trattarsi, come lo stesso Governatore ha annunciato, di progetti relativi alla cultura (come il sostegno all'audiovisivo), alla mobilità (ci sono molti assi stradali nell'elenco tra i quali quello di collegamento dello svincolo autostradale di Capua al litorale domizio), all'ambiente con opere collegate all'assetto del territorio sotto il profilo della sicurezza idrogeologica e al potenziamento del verde pubblico in vari Comuni.

Tra polemiche e incertezze, la Regione peraltro ha mantenuto gli altri impegni di spesa come quelli previsti dai fondi strutturali europei il cui ciclo precedente si è fatto concluso il 31 dicembre scorso con la proroga dei tre anni concessa dall'UE. A quanto pare, la Campania non avrebbe dovuto rinunciare a nessuno degli impegni di spesa a suo tempo annunciati (ma lo si capirà meglio dalla rendicontazione finale di Bruxelles attesa per la fine di quest'anno).

Di queste ore invece è la riproposizione del Fondo Regionale per la Crescita, gestito per conto della Regione dalla sua società in house Sviluppo Campania, lo scorso anno ha visto l'erogazione di circa 300 milioni per 3.000 imprese. Con il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) sono stati annunciati altri 93 milioni per piccole e micro-imprese e liberi professionisti: ne parlerà proprio oggi agli industriali napoletani riuniti a Palazzo Partanna l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello che ha appena tenuto a battesimo a Vicenza il Polo orafa campano costituito a fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Easyjet lascia Venezia «Crescita in Campania»

La compagnia riorganizza la presenza in Italia puntando sugli scali campani e sulla Lombardia: «Qui vediamo opportunità per aumentare la nostra offerta»

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Si va dove le cose funzionano e c'è profitto. Ragionamento semplice che premia la Campania e penalizza il Veneto. Ragionamento anticipato il giorno dell'inaugurazione dell'aeroporto di Salerno dal country manager in Italia di easyJet: «L'elemento principale - disse al Mattino Lorenzo Lagorio - è la nostra presenza in questo territorio, in questa regione. Il tema è che questo è un nostro mercato di riferimento. Quindi qui pensiamo di continuare a crescere».

Non stupisce, quindi, se nel «piano di riorganizzazione e rafforzamento delle proprie operazioni in Italia a partire dalla stagione estiva 2025» la compagnia «continuerà a investire in Lombardia e in Campania». Qualcosa che qualche anno fa sarebbe stato completamente inimmaginabile e che oggi è nella logica delle cose: i risultati di Napoli Capodichino, da un lato, e le opportunità, che via via con il completamento delle nuove infrastrutture diventeranno crescenti, al Salerno Costa d'Amalfi spiegano perché una grande compagnia (e non è la sola) punta sugli scali campani e sul mercato della mobilità, sia dei turisti attratti dalle bellezze paesaggistiche e culturali (con stagioni che tendono ad allungarsi, pur variando, su tutto l'anno) sia dei viaggiatori locali sia vacanzieri sia gente d'affari.

VENEZIA

Un quadro diverso a Venezia dove, invece, easyJet ha deciso di chiudere la base spostando gli aerei attualmente collocati nell'aeroporto della Laguna in altri scali italiani, pur confermando i collegamenti con le principali destinazioni europee.

Sullo sfondo c'è sempre la querelle sull'aumento delle tasse di imbarco che ha già indotto Ryanair a rinunciare alla propria base, anche se le compagnie hanno vinto il ricorso al Consiglio di Stato che eliminato l'aumento. Ma avidentemente qualcosa si è rotto. Decisione, quella di easyJet, commentata aspramente da Save, il gestore del Marco Polo, definita "del tutto inaspettata" ricordando sia come la «compagnia ha già chiuso in passato in Italia, a Roma Fiumicino, senza generare peraltro impatti rilevanti di lungo periodo», sia come «EasyJet continuerà a operare le principali destinazioni ma va sottolineato che 15 rotte su 20 sono comunque oggi già servite da altre compagnie aeree, con le quali siamo sicuri di poter aumentare le frequenze, minimizzando così l'impatto di questa decisione». Save, infine, ha sottolineato come «il traffico generato da easyJet non sia da tempo soddisfacente, per una incapacità di intercettare la domanda del territorio, cui si aggiunge il fatto che durante il mese di agosto easyJet è stato il vettore che ha generato il maggior numero di ritardi e cancellazioni».

Valutazioni totalmente diverse dalla compagnia. Ma questo poco importa al futuro sviluppo delle operazioni sulla Campania.

IL PIANO

EasyJet - come definito dal piano presentato ieri - continuerà a crescere a Milano, «dove è già il principale vettore a Malpensa, incrementando il numero di aeromobili basati» e a partire da aprile 2025 sposterà gli aeromobili basati a Venezia in altri aeroporti così come il personale. L'aeroporto di Venezia continuerà a fare parte del network di easyJet, mantenendo i collegamenti con le principali destinazioni europee (tra cui Berlino, Londra e Parigi).

È previsto, inoltre, «il consolidamento della crescita e degli investimenti sulla base di Napoli, dove nell'estate 2024 è stato aggiunto alla flotta un ottavo aereo» e due nuove rotte per Alicante e Praga.

L'Italia rappresenta un mercato chiave per la compagnia, dove nell'ultimo anno easyJet ha trasportato oltre 20 milioni di passeggeri su 226 rotte da e per 21 aeroporti italiani e l'offerta per la stagione invernale 2024 sarà

in crescita del 7.5% rispetto al 2023.

Per Salerno le operazioni sono «in fieri»: dei voli programmati dall'11 luglio alcuni hanno avuto risultati straordinari, altri meno: ma questo era nella logica delle cose perché avviare un nuovo scalo significa anzitutto farlo conoscere e quindi si andrà avanti con questa strategia (gestore e compagnie).

ITA

Infine, c'è il capito degli slot che saranno lasciati liberi a Milano Linate da Ita dopo l'intesa con Lufthansa: qualora easyJet dovesse essere selezionata per ottenerli potrebbe aprire nuove basi negli aeroporti di Linate e Roma Fiumicino a partire dall'estate 2025. E anche queste sarebbero nuove opportunità per la Campania aumentando i collegamenti con Linate. «easyJet - ha spiegato Lorenzo Lagorio - è la seconda compagnia aerea a livello nazionale, posizione raggiunta grazie alla crescita degli ultimi anni. La decisione di riorganizzare le operazioni nel paese e, di conseguenza, riallocare gli aeromobili attualmente basati a Venezia, è in linea con la nostra strategia volta a garantire il successo nel lungo termine della compagnia in Italia. easyJet prosegue la crescita in Italia e continua ad investire in Lombardia, Campania e nelle altre destinazioni italiane dove vediamo l'opportunità di aumentare la nostra offerta, in linea con la nostra strategia di collegare gli aeroporti principali in Europa, garantendo tariffe convenienti e la migliore esperienza di viaggio possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Settembre 2024

Affitti brevi ancora pochi «Cin» in Campania La nascita dell'abbanca-dati Nella fase di avvio nessuna sanzione I motori di ricerca pronti a cancellare

Via alla Banca dati per le strutture ricettive che dovranno avere il codice

La nostra regione è al quattordicesimo posto nella classifica nazionale

Napoli È pari a 104 mila il numero di Codici Identificativi Nazionali (Cin) che il Ministero del Turismo ha rilasciato in appena una settimana dall'entrata in esercizio — lo scorso 3 settembre — della Banca Dati Strutture Ricettive (Bdsr).

Un dato nazionale che viene considerato un traguardo importante. Un risultato raggiunto in seguito alla fase sperimentale, nel corso della quale erano stati emessi in poco più di due mesi il 10 per cento dei Cin concessi ad oggi, con Regioni e Province Autonome che entravano a regime di settimana in settimana.

«Abbiamo attivato due call center che, pienamente operativi, processano 400 telefonate al giorno, e ogni giorno il dicastero emette una media di 10 mila Cin — commenta il ministro del Turismo Daniela Santanchè —. Dopo gli ottimi riscontri ottenuti nella prima fase, l'entrata a regime della Bdsr conferma un altissimo tasso di adesione: così, l'industria turistica italiana procede a passo spedito nella direzione della legalità e della piena trasparenza per gli utenti, favorendo l'emersione del sommerso e dell'evasione fiscale, nonché garantendo una maggior qualità dei servizi offerti ai turisti».

È obbligatorio per le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere richiedere il Cin per potersi pubblicizzare — insomma stare sui motori di ricerca — mentre resta valido il Codice Regionale, ove previsto, necessario invece alla regolare prestazione del servizio.

La Campania in questo quadro si attesta al 14esimo posto nella classifica delle regioni e delle province autonome per le richieste ricevute ed evase. Le strutture registrate su tutto il territorio sono complessivamente 13.724 e il numero di Cin rilasciati è pari a 2.559: il 18.64 per cento del totale.

Il dato scorporato per province vede Napoli svettare su tutte le altre città. Le strutture censite sul territorio partenopeo sono 6.168, di queste il 23.39 per cento — cioè 1.443 — hanno richiesto e ottenuto il Cin. E, considerando che fra le strutture già censite dal ministero ci sono anche gli alberghi, appare immediatamente basso il numero di riferito alla sola città di Napoli. In coda a tutte le altre province c'è Avellino che ha comunque un bassissimo numero di strutture — sono 174 — di cui solo 23 al momento hanno chiesto e ottenuto il Codice identificativo.

L'abusivismo. È questo lo spettro che si punta ad arginare con una misura che impedisce, di fatto, alle attività non in possesso del codice di essere presenti sui diversi motori di ricerca dove i turisti cercano stanze di albergo, bed e breakfast e case vacanze. Una misura che dimostrerà senza dubbi una certa efficacia, ma i modi per aggirare il divieto ci sono. Si registra una sola struttura, ad esempio, e si spalmano le richieste dei viaggiatori su altre attività satellite. Ma non è solo questo il modo per restare sul mercato in nero senza troppe difficoltà.

Una inchiesta realizzata dal Corriere del Mezzogiorno a fine agosto ha rivelato che a Napoli si può dormire anche con una spesa di 20 euro a notte. E la pubblicità di quelli che spesso sono bassi o tuguri in posizioni decentrate rispetto al centro non viene pubblicata sui motori di ricerca tradizionali, ma sui social. Molto spesso su Tik Tok. Si tratta di strutture opacissime, proposte in nero ad una clientela generalmente di giovani che non si fanno troppi scrupoli e che cercano anzi di ottenere anche sconti rispetto alle proposte trovate in rete.

Insomma se per pubblicizzare una struttura ricettiva regolare sulle agenzie online come Booking o Airbnb serve dal marzo scorso il codice identificativo, che viene riconosciuto a chi è in regola, con l'applicazione alla fonte di

una ritenuta fiscale del 21 per cento, questo sistema di controlli non vale per gli annunci sui social che intercettano comunque una utenza copiosa.

Federalberghi Napoli ha registrato ad agosto un calo di presenze nelle strutture ricettive di circa il 10 per cento rispetto allo stesso mese del 2023 e ha sottolineato il peso di un abusivismo che danneggia soprattutto i B&B regolari e l'immagine della città. E che è difficile gestire con un numero di agenti della polizia municipale destinati al settore turistico ancora troppo esiguo rispetto alle esigenze del territorio.

Anna Paola Merone

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Il ministro riceve una delegazione di Forza Italia e incontra i parlamentari leghisti al Senato: "Bilancio difficile" Tutti i partiti del centrodestra chiedono al Tesoro di trovare i soldi per tagliare le tasse anche al cetto medio

Manovra, il muro di Giorgetti

"Mancano ancora 10 miliardi"

Il pressing della maggioranza



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con il vicepremier, Antonio Tajani, leader di Forza Italia e ministro degli Esteri

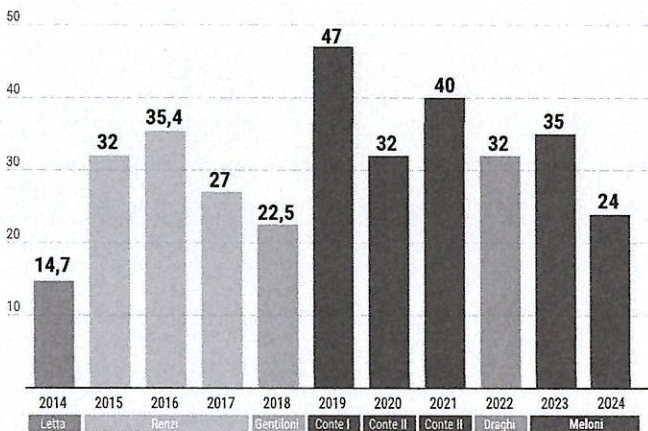
IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Alto che tesoretti a cui attingere, al momento le risorse per definire la manovra non ci sono. Tra i soldi che servono per ottemperare agli obblighi europei per ridurre il deficit, per garantire le spese indifferibili e considerando le entrate che si possono utilizzare a copertura, al Mef calcolano un saldo positivo che oggi ammonta a 13,7 miliardi di euro. Questo vuol dire che mancano ancora 10 miliardi per arrivare a 24 miliardi, che è più o meno il valore

IL VALORE DELLE MANOVRE FINANZIARIE

Dati in miliardi di euro



Fonte: Mef

WITHUB

Solo per confermare le misure in scadenza il 31 dicembre servono quasi 20 miliardi

della legge di bilancio che il governo porterà in Consiglio dei ministri entro il 30 ottobre. La cifra mancante è già stata anticipata da questo giornale il 20 agosto scorso, e dopo tre settimane non ci si è mossi da lì. I margini sono stretti e il tempo stringe: per rinnovare nel 2025 le misure in scadenza il 31 dicembre del 2024 occorrono 18-20 miliardi.

In serata Giorgetti ha parlato a margine dell'assemblea dei gruppi parlamentari della Lega: «Le nuove regole del Patto di stabilità rendono complicato fare il bilancio, anche per gli emendamenti perché bisogna rispettare le nuove clausole sulla spesa». L'invito ai parlamentari del Carroccio è di tenere «i nervi saldi perché la serietà alla lunga premia e permette di abbattere gli interessi e trovare le risorse per il calo delle tasse».

La stella polare del governo è la conferma del taglio del cuneo fiscale: il calo di 7 punti dei contributi previdenziali in busta paga fino a 25 mila euro e di 6 punti per i redditi tra i 25 e i 35 mila euro lordi l'anno. Un provvedimento che interessa 14 milioni di lavoratori e vale circa 10 miliardi. E poi bisogna aggiungere il rinnovo delle tre aliquote Irpef, ovvero una spesa di altri 4 miliardi.

L'iter è questo: prima l'esecutivo presenterà il Piano strutturale di bilancio entro il 20 settembre con la traiettoria della spesa e l'impegno sulle riforme per rispettare il

nuovo patto di stabilità, e poi, a metà ottobre, sarà la volta del Documento programmatico di bilancio con l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche e il quadro della finanziaria. Intanto, per gettare le basi della manovra e dare seguito al vertice dei leader del centro-

destra del 30 agosto scorso, ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha incontrato al Tesoro una delegazione di Forza Italia composta dai capigruppo di Camera e Senato Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, dai responsabili dei Dipartimenti e dell'Economia Alessandro

Cattaneo e Maurizio Casasco. Al di là del taglio del cuneo, le misure prioritarie per Forza Italia sono essenzialmente tre: l'aumento delle pensioni minime, il bonus mamme da estendere alle lavoratrici autonome e il calo delle imposte per i redditi medi. L'intervento sulla previ-

ANTONIO TAJANI
VICEPREMIER
E LEADER DI FORZA ITALIA

Le priorità sono il taglio del cuneo fiscale, le pensioni minime e meno tasse al cetto medio

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO
ECONOMIA

La serietà alla lunga premia e permetterà di abbassare gli interessi e trovare i soldi per il calo tasse

denza - «un vecchio progetto di Berlusconi», spiegano gli azzurri - è sicuramente quello più oneroso e difficile da realizzare. Nel 2024 il trattamento minimo di pensione è salito a 598,61 euro grazie al recupero dell'inflazione fissato al 5,4%. Ma con la rivalutazione aggiuntiva del 2,7% stabilita nella manovra dell'anno scorso l'importo è cresciuto a 614,77 euro al mese. Forza Italia vorrebbe portare l'assegno minimo a 640 euro, dando così un sostegno un po' più robusto a una platea di persone che si attesta quasi a 5 milioni, il 21% dei pensionati.

E però l'idea di dare un segnale a favore dei redditi medio-alti la proposta che accomuna tutti i partiti del centrodestra e a cui Giorgetti dovrà dare una risposta. Forza Italia e Fratelli d'Italia puntano sulla riduzione dal 35 al 33% dell'aliquota intermedia dell'Irpef e sulla possibilità di allargarla fino a 60 mila eu-

Al ministro servono 4 miliardi per evitare la fuga dei medici e arginare l'emergenza del sistema

Per la sanità restano solo le briciole

A rischio le assunzioni di Schillaci

IL RETROSCENA

PAOLO RUSSO

Il braccio di ferro tra Schillaci e Giorgetti sui finanziamenti per la sanità rischia di annacquare il piano del ministro della Salute di assunzioni in asl e ospedali, senza il quale resta un'utopia anche l'abbattimento delle liste di attesa. Schillaci di miliardi ne chiede 4, il titolare dell'Economia non vorrebbe andare oltre i due, in aggiunta al miliardo in più già previsto dalla finanziaria di quest'anno per il 2025. Questo mentre lo stesso Def 2024 stima per il prossimo anno una spesa di 141,8 miliardi, distanti anni luce dai 135 per ora sul piatto, ma

ben al di sotto anche dei 137 che Giorgetti sarebbe disposto a finanziare.

Con questi numeri è evidente che buona parte delle misure proposte da Schillaci rischia di essere riposte nel cassetto, anche se all'Economia sarebbero disponibili a far crescere il fondo sanitario un po' di più negli anni successivi.

Ma l'emergenza personale è ora e per questo il ministero della Salute, pur tenendosi basso, punta ad assumere in tre anni circa 10 mila medici e 20 mila infermieri. Una operazione che da sola vale proprio 4 miliardi, pur se spalmati in un triennio. Soldi che non verrebbero però distribuiti a pioggia ma sulla base di un meccanismo di calcolo dei fabbisogni di medici e infermieri che i tecnici della Sa-

141,8
La spesa in miliardi per la sanità prevista dal Def, Giorgetti però non andrà oltre i 137

lute stanno mettendo a punto insieme all'Agenas, per fare in modo che le regioni più indietro raggiungano almeno gli standard minimi di personale per posto letto e le altre si avvicinino invece a quelli ritenuti ottimali. Questo calcolando però anche quanto vengono utilizzati i letti ospedalieri, perché oggi i dati in possesso del Dicastero mostrano che in uno stesso ospedale ci sono reparti

che occupano non più di due letti su dieci mentre altri sono in costante overbooking. Insomma, un modo per non distribuire i soldi a pioggia ma destinarli solo dove effettivamente servono. Solo che con la cura dimagrante che vorrebbe imporre Giorgetti non si andrebbe oltre una pioggerellina di risorse, lontane da quelle necessarie a realizzare il Piano del collega della Salute. Che tra l'altro è composto anche di altri punti considerati essenziali. Tanto per cominciare 380 milioni servirebbero per detassare al 15% l'indennità di specificità che percepiscono tutti i medici ospedalieri e solo gli infermieri che ricoprono ruoli dirigenziali. Per i primi significa portare a casa un aumento di 250 euro mensili,



Orazio Schillaci, ministro della Salute dall'ottobre 2022

per i secondi appena 50. Soldi con i quali Schillaci spera di arginare la fuga dei professionisti dall'Ssn.

Un miliardo e 200 milioni servono per finanziare la messa in sicurezza degli ospedali, dopo che pari somma è stata depennata dal Pnrr per finire nel vecchio fondo per l'edilizia sanitaria, consumato da parte delle regioni e giudicato non fruibile se non alle calende greche dalle altre.

Un miliardo secco servirebbe invece per aggiornare i Drg, le tariffe per il rimborso dei ricoveri vecchie di 20 anni e che spesso non coprono nem-

LE SFIDE DELLA COMPETITIVITÀ

Il buco dell'energia

Il deficit del nostro Paese è di 56 miliardi di euro, pesano le forniture estere di gas. Sull'elettricità dipendiamo ancora troppo dalla Francia, le rinnovabili non bastano

L'INCHIESTA

PAOLO BARONI
ROMA

A fine anno, salvo sorprese, ci fermeremo a quota 56 miliardi di euro, una cifra notevole, ma nulla in confronto con gli oltre 100 miliardi di due anni fa. Per quanto in calo non basta infatti il boom delle rinnovabili, che anno dopo anno stanno aumentando il loro peso rispetto alla produzione nazionale di energia, a ridurre il nostro deficit energetico. Perché l'Italia in questo campo sempre fortemente dipendente dall'estero, innanzitutto per le forniture di gas; ma anche sul fronte della produzione e dei consumi di elettricità visto che una quota significativa viene coperta grazie alla produzione delle centrali nucleari francesi e con le importazioni

Per le imprese la bolletta costa anche il 50% in più dei loro concorrenti stranieri

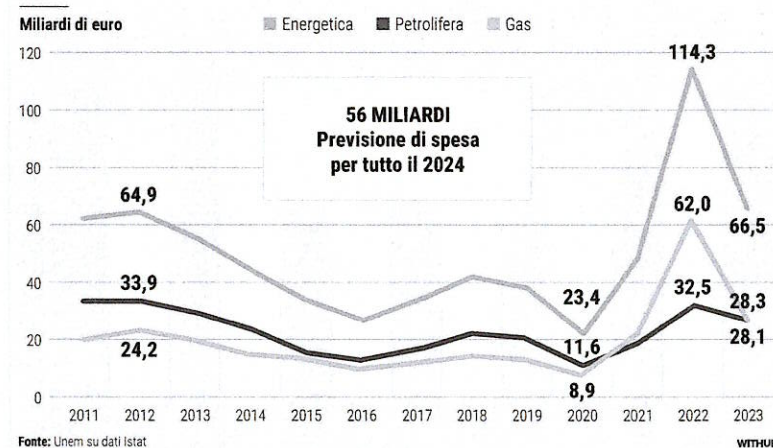
da Svizzera e Austria. In media negli ultimi anni abbiamo importato tra il 13 ed il 15% dell'elettricità che consumiamo, un po' meno questa estate quando siamo scesi all'11,5%.

Il risultato, come hanno potuto toccare con mano tutti gli italiani, è che siamo continuamente esposti alle fluttuazioni delle quotazioni di gas e petrolio, ai tanti fattori geopolitici ed in primo luogo alle guerre.

La curva del nostro disavanzo energetico sale e scende come fossimo sulle montagne russe. A conti fatti anche l'anno passato l'Italia ha dovuto mettere in conto un esborso notevole: rispetto al record assoluto di 114,2 miliardi di euro, toccato nel 2022 all'apice dell'impazzimento dei mercati per la guerra in Ucraina, nel 2023 il conto si è ridotto di un buon 43%, ma siamo pur sempre rimasti a quota 66,5 miliardi (3,2% del Pil). Una spesa decisamente ingente, nonostante la flessione dei consumi dovuta alle condizioni climatiche favorevoli ed al rallentamento delle quotazioni dei prezzi sui mercati internazionali.

Secondo i dati diffusi a luglio dai petrolieri dell'Unem quest'anno la nostra fattura energetica, salvo sorprese, dovrebbe scendere ancora: dovremmo attestarci a quota 56 miliardi di euro, ovvero 10 miliardi in meno del 2023 «quasi

FATTURA ENERGETICA E PETROLIFERA



interamente dovuti alla componente gas». Un salasso comunque.

Sul bilancio del 2023, rispetto all'anno precedente, ha pesato soprattutto il dimezzamento dell'incidenza di gas (in buona parte destinato alle centrali elettriche) e quindi dell'elettricità con la spesa per gli approvvigionamenti netti dall'estero di gas calati di 33,7 miliardi (-54%) a quota 28,3 miliardi, e le importazioni elettriche scese a quota 6,1 miliardi di euro (-6,4 miliardi e -51%).

Le bollette, esposte alle continue fluttuazioni dei mercati, continuano però a restare significativamente pesanti dopo la fine degli sconti e degli incentivi previsti dai governi nella fase più acuta dell'ultima crisi. Questo vale per le famiglie (comprese quelle con contratti "tutelati"), ma soprattutto vale per le imprese, che continuano a pagare l'energia anche il 50% in più dei loro concorrenti esteri. È di lunedì, ad esempio, la notizia che il gruppo Arvedi ha deciso di fermare uno dei due altiforni delle acciaierie di Terni proprio a causa dei costi eccessivi delle forniture, cosa che nel sito Umbro non accadeva da 140 anni.

Appena insediato il nuovo presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha lanciato l'allarme sul caro-energia spiegando che «abbiamo interi settori come quello del vetro, dell'acciaio, della carta e della ceramica che sono messi in grandissima difficoltà» in questa fase. Per questo a suo parere vanno potenziate le garanzie pubbliche e le misure a sostegno soprattutto delle piccole e medie imprese. E poi biso-

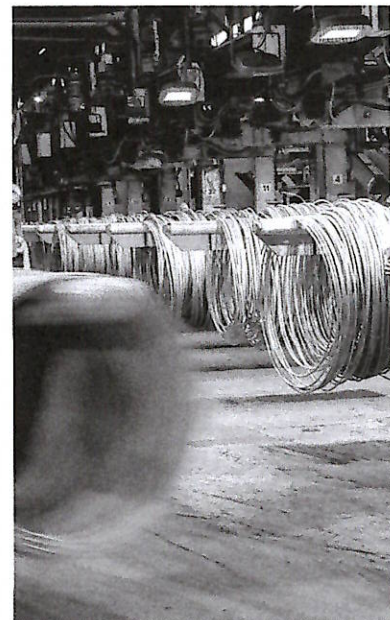
Concorrenza e costi, i temi analizzati su «La Stampa»



Su «La Stampa» il servizio sul piano di Mario Draghi critico verso la scarsa competitività dell'Ue; a destra il caso di Arvedi: l'acciaieria ferma uno dei due forni a Terni «per i costi energetici insostenibili».

gnerebbe puntare ad un prezzo unico dell'energia, per evitare che i vari paesi europei si facciano con concorrenza tra loro, e quindi investire sul nucleare di nuova generazione. A livello europeo, invece, la proposta avanzata da Mario Draghi nell'ambito delle misure per rilanciare la competitività prevede di fissare un tetto unico comune alle tasse da applicare all'energia.

Le rinnovabili, pur contribuendo agli obiettivi di decarbonizzazione, da sole al momento non bastano a tirar fuori l'Italia dalla dipendenza este-



Sotto pressione l'industria italiana e quella europea stanno soffrendo il caro-energia molto di più delle imprese di Stati Uniti e Cina

“

Confindustria
Settori come vetro, acciaio, carta e ceramica sono messi in grande difficoltà

“

I petrolieri di Unem
Il deficit energetico di 56 miliardi è quasi interamente dovuto alla componente gas

Il progetto potrebbe candidarsi a un cofinanziamento Ue. Si studia la regolamentazione Italia-Montenegro, presto il raddoppio dell'elettrodotto

IL CASO

Raddoppiare l'elettrodotto che connette Italia e Montenegro. È la volontà comune emersa a Podgorica nel secondo «Tavolo Energia» tra le due nazioni, organizzato dall'Ambasciata d'Italia nel Paese balcanico, in collaborazione con Arera, il Mase e la Bes. Proprio in merito ai possibili sviluppi dell'elettrodotto Italia-Montenegro, è stato ribadito in più occasioni il comune auspicio a che si possa realizzare il raddoppio della sua capacità, accrescendo la integrazione tra i mercati elettrici dei Balcani e quelli della Ue, con effetti positivi sui

prezzi e sulla sicurezza energetica di entrambe le regioni. I benefici che potrà apportare il raddoppio del cavo dipenderanno dalla realizzazione di alcuni presupposti, consistenti soprattutto nel completamento della rete di trasmissione e dallo sviluppo dei mercati elettrici in Montenegro, Serbia e Bosnia-Erzegovina. «Dal punto di vista autorizzativo il raddoppio (del cavo sottomarino elettrico Monita) è già stato autorizzato dal ministero ed è in fase di valutazione da Terna, nell'ambito dei suoi piani sviluppo decennale» ha spiegato il direttore per le infrastrutture energetiche del ministero all'ambiente e della sicurezza energetica Alessandro Noce. «Sul piano dei benefici dipen-



L'elettrodotto di Terna

de anche da come saranno sviluppate le reti e le regole: per portare avanti il progetto serve una infrastruttura tecnico regolatoria, su questa stiamo lavorando da 4 anni», ha aggiunto. Secondo il dirigente il progetto di raddoppio potrebbe candidarsi a un cofinanziamento Ue.

I lavori in Montenegro sono stati aperti dal vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani. Il Mase, nel corso dell'incontro tecnico ha presentato alle controparti una prima proposta dei principali elementi di un memorandum of understanding sul "market coupling" da negoziare fra le Parti. Il testo intende rappresentare la cornice istituzionale predisposta dai ministeri dell'Energia dell'Italia e del Montenegro per favorire l'accoppiamento dei mercati, a cui faranno seguito accordi tecnici, in particolare tra le autorità nazionali di regolazione, gli operatori di trasmissione nazionale e le borse elettriche dei due Paesi. CLA. LUI. —

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/AMIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	33.213	35.312	144,4	3,5909%	1,1025	65,75
	-1,12%	-1,07%	-0,48%	-1,18%	-0,11%	-4,31%

La Corte di Giustizia conferma la decisione dell'Antitrust sul tax ruling di Dublino. Resta anche la sanzione record da 2,4 miliardi a Google

Aiuti di Stato, stangata della Ue su Apple

Pagherà 13 miliardi di tasse all'Irlanda

IL CASO

ARCANGELO ROCIOLA

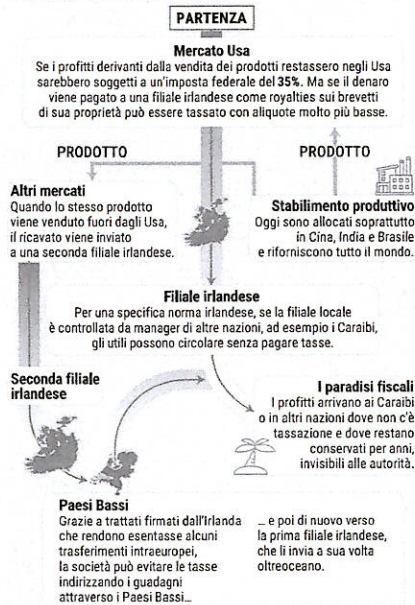
Un doppio colpo. Una doppia conferma. La prima è una multa da 2,4 miliardi a Google. La seconda è che Apple deve versare 13 miliardi all'erario irlandese. Doppio come doppio è lo schema contestato dalla Commissione Ue e confermato dalla Corte di giustizia. Google è stata ritenuta colpevole di aver abusato di posizione dominante sul proprio servizio di comparazione online di prezzi e prodotti. Apple di non aver versato le dovute tasse a Dublino, dove per anni ha goduto - come tutti i colossi tecnologici - di un particolare regime fiscale. Doppio, anche questo. Nel nome e nei meccanismi.

Si chiamava "Double Irish" (Doppio irlandese) e consentiva alle società di creare due sedi parallele in Irlanda che, sfruttando un cavillo legislativo, si potevano girare parte dei profitti girandoli a loro volta a controllante con sede in un paradiso fiscale. Anche se si trattava di soldi fatti nel



Margrethe Vestager è Commissario europeo alla Concorrenza dal 2014, molteplici le sue battaglie contro gli abusi dei colossi del tech

IL FLUSSO DEI PROFITTI



ria per i cittadini europei», ha scritto il commissario alla concorrenza su suo profilo X (Twitter), ma anche una «vittoria per il mercato e la giustizia fiscale».

Diverso il caso di Google. I giudici hanno confermato la multa del 2017 dove la Commissione ha ritenuto la società colpevole di abuso di posizione dominante tramite il suo Google Shopping. Il colosso avrebbe favorito i propri servizi di comparazione di prodotti a discapito degli altri: prima Google Shopping nei risultati online, poi le altre piattaforme con servizi analoghi. Si tratta della seconda sanzione finanziaria più alta mai imposta dall'Ue in un caso Antitrust. E fa il paio con l'altra presa da Google nel 2018: 4,3 miliardi, sempre per abuso di posizione dominante, ma in quel caso la contestazione era arrivata per Android, il sistema operativo degli smartphone. Finora Google ha ricevuto multe dall'Ue per oltre 8 miliardi.

Le due società ora attaccano. Con toni forse più accesi del solito. Entrambe esprimono «delusione». Google ricorda di aver apportato già le modifiche richieste e quanto be-

L'attacco di Cupertino "Bruxelles cerca di cambiare le regole retroattivamente"

mercato unico europeo. Un meccanismo contestato per anni dalla Commissione e che è stato via via abbandonato dall'isola. Bruxelles però ha chiesto conto ad Apple delle tasse versate (meglio, non versate) dal 2003 al 2014, anno in cui il Doppio irlandese è stato abbandonato.

Per l'accusa - e ora anche per i giudici del tribunale di ultima istanza europeo - Apple avrebbe pagato un'aliquota fiscale irrisoria, che andava dall'1% nel 2003 allo 0,005% del 2014. Il verdetto del tribunale che ha sede a Lussemburgo ha confermato quindi tutte le accuse della Commissione ribaltando una prima sentenza del 2020 che dava ragione a Apple. Sentenza che allora fece piuttosto scalpore e fu accolta come una doccia fredda a Bruxelles: rappresentava infatti una sconfitta sonora e inattesa per l'accusatrice numero uno del colosso americano, Margrethe Vestager, che allora stava mettendo le basi della sua politica di pugno duro nei confronti di Big Tech. Vestager che oggi esulta: «Si tratta di una grande vitto-

IL COMMENTO

Bene la difesa dei diritti, ora serve innovare

RICCARDO LUNA

«L'America innova, la Cina copia e l'Europa regala». Ogni volta che accade un fatto nel mondo delle tecnologie, questo motto viene usato come chiave interpretativa. Le multe miliardarie inflitte ieri dall'Alta Corte Europea ad Apple e Google rientrano perfettamente in questa casistica: ci sono due aziende campioni di innovazione (e di profitti), c'è l'Europa che si muove per far rispettare norme fiscali nel primo caso, e regole sull'abuso di posizione dominante nel secondo, e c'è una sentenza finale di condanna con relativa multa miliardaria. Sono dieci anni almeno che va così, i dieci anni della commissaria uscente Margrethe Vestager.

Ma quella frase suona - senza essere citata - anche nel lungo e attesissimo rapporto presentato il giorno precedente a Bruxelles da Mario Draghi. Un documento che punta a far tornare le aziende europee competitive rispetto a quelle americane e cinesi tramite due stru-

menti: un imponente piano di investimenti e un allentamento delle regole vigenti nel settore digitale. L'ex presidente del Consiglio pare avercela in particolare con il pacchetto di norme sulla privacy che va sotto il nome di GDPR - che avrebbe penalizzato i profitti delle imprese europee del 15 per cento - e con il recente AI Act, un enorme corpus di norme che preoccupano moltissimo la Silicon Valley. Non a caso proprio da lì sono giunti alcuni fra i commenti più entusiasti al piano Draghi: fra questi Elon Musk.

Perché tanti elogi per un piano che nelle intenzioni dichiarate di Draghi dovrebbe far recuperare competitività alle aziende europee rispetto a quelle americane e favorire la nascita di campioni tecnologici in grado di sfidare quelli della Silicon Valley? Perché negli ultimi trent'anni la crescita impetuosa della Silicon Valley è avvenuta in una sostanziale assenza di regole e limiti: l'utilizzo indiscriminato dei nostri dati personali, l'abu-



so di posizione dominante rispetto ai concorrenti, l'assenza di moderazione e responsabilità per chi gestisce social network, sono solo alcuni degli esempi sanzionati solo quando l'Unione Europea ha alzato la bandiera dei diritti difendendo i suoi cittadini ma anche le sue imprese.

Il problema, per le aziende americane, non sono tanto le multe (una multa di un paio di miliardi di dollari per chi vale mille volte tanto è poco più di un fastidio), ma il fatto di doversi adeguare, di dover cambiare modus operandi guadagnando un po' di meno (nell'ultimo caso Google ha detto di aver apportato le modifiche richieste dal 2017). E il problema per le aziende europee qual è? Abbiamo fatto male a puntare anche sulle regole? È per questo che non ci sono grandi aziende tecnologiche europee (a parte Spotify e poche altre)? Una interpretazione del rapporto Draghi sembra propendere per questa impostazione e per l'apertura di una nuova fase: me-

no regole e più investimenti. Ma siamo sicuri che sia la strada giusta? Prendiamo il settore in questo momento più importante (assieme ai microchip), l'intelligenza artificiale. In un paio di anni gli Stati Uniti hanno accumulato un vantaggio enorme: le startup Open AI e Anthropic guidano la corsa assieme a Google, Microsoft e Amazon, mentre in Europa l'unica azienda di un certo calibro è la francese Mistral. Dipende dalle norme? Impossibile: l'AI Act è entrato in vigore da meno di 40 giorni, il 1 agosto scorso. Non c'erano norme quando le startup americane hanno preso il largo. E allora da cosa dipende il ritardo? Forse serve un supplemento di indagine.

Mario Draghi ha ragione quando dice che su questa partita l'Europa si gioca la sua esistenza, ma consentire, come è stato fatto per anni, di far pagare ad Apple solo l'1 per cento di tasse sui profitti che faceva in Europa (per questo la condanna di ieri) non è l'innovazione di cui abbiamo bisogno. —

Il motore di ricerca è stato multato per abuso di posizione dominante

ne il suo sistema abbia fatto per i servizi di comparazione prezzi in Europa. Apple invece accusa la Commissione di aver riscritto retroattivamente le regole, dimenticando che la società pagava già le tasse negli Usa. Rivendicando infine l'orgoglio di essere un motore di innovazione nel Vecchio Continente. Tema caldo. La difesa dei colossi tecnologici finora si è mossa su due pilastri fondamentali: uno, le regole europee sono troppo stringenti per il mercato del digitale; due, queste aziende portando i loro prodotti nel Vecchio continente contribuiscono a innescare un meccanismo virtuoso dell'innovazione che porta altre società europee a nascere e crescere, anche sul mercato online, favorendo la digitalizzazione delle piccole e medie imprese. Tema destinato a tornare attuale con le regole sull'intelligenza artificiale volute da Bruxelles. Necessarie per chi teme gli abusi di questa tecnologia. Un freno all'innovazione per i suoi difensori. La partita è appena cominciata. —

Economia

↓ -1,12%

FTSE MIB
33.213,29

↓ -1,07%

FTSE ALL SHARE
35.312,52

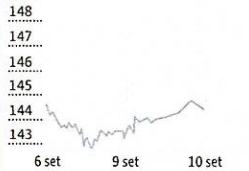
↓ -0,1%

EURO/DOLLARO
1,1021\$

I mercati

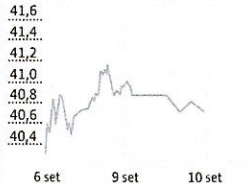
Spread Btp/Bund

-0,48% 144,4



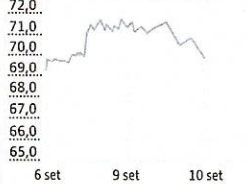
Dow Jones

-0,23% 40.736



Brent

-3,17% 69,56 \$



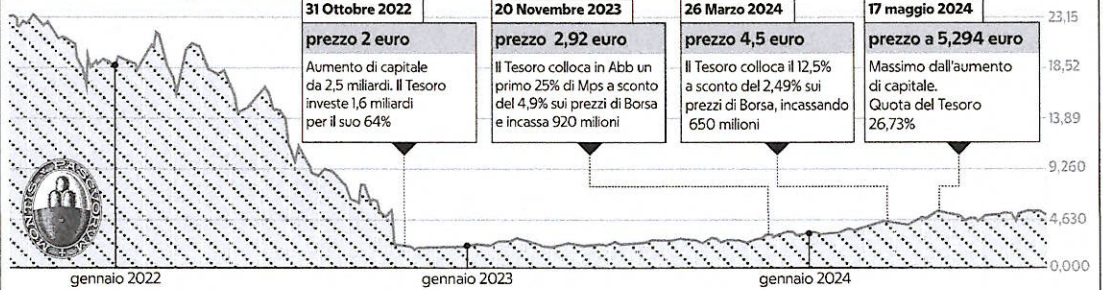
Il Punto

La crisi Bmw frena tutta l'auto "Venti contrari"

di Diego Longhin

L'altra grande malata dell'industria tedesca dell'auto è Bmw. Il «vento è contrario» e la Casa di Monaco di Baviera, alle prese con un problema ai freni delle sue vetture, ha rivisto al ribasso le stime sul 2024. Il titolo è crollato in Borsa, lasciando sul campo l'11,1% a Francoforte. E non è mancato l'effetto domino. In contemporanea il produttore di Wolfsburg ha inviato all'Ig Metall la disdetta degli accordi, in vigore dal 1994, che garantiscono la pace sociale fino al 2029. Da metà del prossimo anno potrà licenziare. E prende corpo lo spettro della chiusura di uno o due impianti in Germania. Mentre il numero uno di Renault e Acea, il club dei costruttori europei, Luca de Meo, è preoccupato dalle multe che pomberanno sulle casse dei produttori dal prossimo anno per il mancato rispetto dei limiti di Co2, il ministro delle Imprese del governo Meloni, Adolfo Urso, vorrebbe anticipare la discussione, fissata nel 2026, sullo stop ai motori tradizionali dal 2035, anno dell'avvio dell'era dell'elettrico. Urso vuole subito l'attivazione della clausola di revisione, ipotizzando di ridefinire scadenze e termini prima che sia troppo tardi. Ne parlerà il 25 settembre a Bruxelles, in un meeting informale sul settore dell'auto, e il giorno dopo al Consiglio competitività. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento di Mps in Borsa



LA PRIVATIZZAZIONE

Mps, verso un altro 10% in Borsa ma le nozze slittano al 2025

Riunioni al Mef per il terzo collocamento da mezzo miliardo. Spunta l'ipotesi di trovare soci forti

di Andrea Greco e Giovanni Pons

MILANO - Ci sono circa quattro settimane per collocare la terza tranche di Mps in Borsa prima del periodo di grazia che porta al 7 novembre, quando esce la terza trimestrale. E altre circa quattro per farlo da allora a fine anno. Il Tesoro, primo socio al 26,73%, sta intensificando le riunioni con banchieri d'affari e consulenti per completare la riprivatizzazione, promessa all'Ue dal 2017, quando Mps fu salvata da 5,4 miliardi pubblici.

Entro fine anno, negli impegni, il Tesoro dovrebbe uscire da Siena: è improbabile che avvenga, ma è quasi sicuro che limerà di un 8-10% la quota, per dare un altro segnale all'Europa, e incassare mezzo miliardo del piano privatizzazioni da 20 miliardi del ministro Giancarlo Giorgetti (3 già incassati). A tale antipasto dovrebbe seguire il varo del "terzo polo bancario": che però non si materializza e potrebbe slittare al 2025.

Vendere un altro 8% circa in Borsa, a fondi istituzionali come fatto due volte in 10 mesi per il 37,5% di Mps, è alla portata. Ieri l'azione ha perso un 2% a 4,85 euro, ma anche facendo un lieve sconto ai soci di mercato si venderebbe a prezzi superiori sia ai 2,92 euro della prima tranche che ai 4,5 della seconda. E il Tesoro, che ieri ha ribadito che «non c'è nessuna fretta sul dossier Mps», aveva più volte chiarito

che avrebbe venduto ancora solo a prezzi vantaggiosi. Così hanno riavviato i motori i banchieri di Bofa, Citigroup, Jefferies e Mediobanca, in campo fin dal delicato aumento Mps 2022. Difficile che nel collocamento entrino Jp Morgan e Goldman Sachs, rivali che pure stanno cercando di ritagliarsi un ruolo nella riprivatizzazione Mps. Tuttavia sembra che Jp Morgan fatichi ad accreditarsi, anche per le ruggini rimaste con

i vertici di Mediobanca dopo le consulenze di Vittorio Grilli a Del Vecchio nella scalata a Mediobanca-Generali. Goldman Sachs, invece, avrebbe usato le entrate a Palazzo Chigi proponendo un piano alternativo: cedere le quote del Mef a un pugno di soci-perno, da trovare tra fondi globali e imprenditori, come già visto su Banco Bpm, Mediobanca o Generali. Al Mef, però, si teme che l'ipotesi complichi il passaggio successivo, che negli auspici resta l'aggregazione.

L'ascesa borsistica di Mps a 6,1 miliardi, di pari passo con quella degli utili quasi raddoppiati a 1,16 miliardi nei sei mesi 2024, complica le cose. Solo quattro rivali nostrane possono concupirla. La leader Intesa Sanpaolo è fuori, essendo vicina ai tetti antitrust. Unicredit, dopo aver negoziato Mps per mesi nel 2021, rifiutò la dote da 6 miliardi e ruppe i rapporti col Tesoro: senza riattivarli. Banco Bpm, che vale 9 miliardi, ha smentito un interesse e detto di voler crescere da sola. E Bper, che quota 6,8 miliardi, resta un cantiere aperto dopo gli acquisti delle filiali Ubi e di Carige, oltre al fatto che la controlla Unipol.

La compagnia delle coop "rosse" non è opzione gradita nelle schiere più a destra della maggioranza: se non per ragioni politiche (in 20 anni il manager Carlo Cimbrì l'ha rivoltata fino a farne un protagonista della finanza italiana), almeno per ragioni di network. Ma porta a Unipol la strada più lineare del rebus. Se Mps ricomprasse la quota di Axa nella partnership assicurativa, sciogliendo il contratto scadenza 2027 (costo, un miliardo), Unipol poi avrebbe convenienza a ripetere lo schema rodato su Bper e su Sondrio: rilevando un 9,9% e lucrando sulla vendita di proprie polizze sulla rete Mps.

Uno scenario che potrebbe piacere all'ad Luigi Lovaglio, fautore di un'alleanza strategica e in buoni rapporti con Cimbrì. Ma dovrà scegliere il governo: e farlo tra le opzioni esistenti, col rischio che temporeggiando Mps sia scalata da altre mani, anche estere.



▲ Al vertice Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps

AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
Si rende noto che la procedura aperta per l'affidamento del servizio di pulizia degli edifici in uso all'Università degli Studi di Milano per tre anni (2 anni garantiti e 1 anno opzionale), 3 Lotti - G00899 - Spa 23_568, è stata aggiudicata come segue:
• LOTTO 1 CIG 991447753E - CNS, Bologna (BO), via della Cooperazione n. 3 - 40129 - C.F.02884150589 - P.IVA 03609840370 - Importo: € 3.572.016,55;
• LOTTO 2 CIG 991452089B - CICLAT, Bologna (BO), via Alfredo Calzoni, 1/3 - 40128 - C.F./P.IVA 00424610582 - Importo: € 3.086.390,42;
• LOTTO 3 CIG 991458180F - BSD SRL, Peschiera del Garda (VE), via Venezia, 74 - 37019 - C.F./P.IVA 09606630961 - Importo: € 3.239.171,11;
L'Avviso di appalto aggiudicato, consultabile sul sito <http://www.unimi.it/enti/impresae4059.htm> è stato inviato alla GIUE per la relativa pubblicazione in data 30/08/2024.
DIREZIONE CENTRALE ACQUISTI
LA RESPONSABILE DELEGATA
Dott.ssa Fabrizia Morasso

AVVISO PUBBLICO PER LA PRESENTAZIONE DELLE PROPOSTE DI CANDIDATURA AI FINI DELLA DESIGNAZIONE, DA PARTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO, DI QUATTRO COMPONENTI DEL COMITATO REGIONALE PER LE COMUNICAZIONI (CO.RE.COM.)
Ai sensi di quanto previsto dalla legge regionale 28 ottobre 2016, n. 13 (Disposizioni di riordino in materia di informazione e comunicazione) e successive modifiche il Consiglio regionale del Lazio intende procedere ai sensi dell'articolo 12, comma 1, della stessa, alla designazione dei soggetti in epigrafe menzionati. Ai sensi dell'articolo 81, comma 1 del regolamento dei lavori del Consiglio regionale del Lazio, "hanno titolo ad avanzare candidature, oltre ai gruppi consiliari e ai singoli consiglieri regionali, anche gli ordini ed i collegi professionali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, le università od altre istituzioni culturali, le associazioni e organizzazioni interessate nonché i singoli cittadini".
L'Avviso pubblico, che stabilisce nel 20 (venti) giorni a decorrere dalla data di pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione Lazio (BUR) il termine ultimo per la presentazione delle proposte di candidatura è pubblicato nel BUR del 5 settembre 2024, n. 72 e nella sezione "Bandi e Avvisi", sottosezione "Avvisi" dell'home page del sito istituzionale del Consiglio regionale.
Il Segretario generale vicario
Fto Ing. Vincenzo Ialongo
Il responsabile della sezione
"Supporto ai lavori dell'Ufficio di presidenza e alle attività di nomine e designazioni"
Fto Dott. Nicola Edoardo Troilo

IL CASO

I fondi globali contro la legge Capitali e il Tesoro promette: li ascolteremo

di Giuseppe Colombo

ROMA - Le nuove regole «potrebbero minare la competitività del mercato italiano e ridurre l'attrattiva per gli investitori istituzionali». La firma in fondo alla lettera che mette nel mirino la legge Capitali è quella dell'International corporate governance network (Icgn). Non una sigla qualunque, ma uno schieramento di asset manager che gestisce qualcosa come 77 mila miliardi di dollari. È puntuale, nella missiva anticipata dal *Financial Times*, nel mettere in fila quelli che ritiene essere i punti critici della legge voluta dal governo Meloni per semplificare le norme societarie, risolvere il mercato dei capitali e spingere le quotazioni in Borsa. Quando il disegno di legge è passato dal Tesoro al Parlamento, il testo è stato integrato con norme che impattano sulla governance delle società quotate. Una su tutte: il nuovo meccanismo per l'elezione del consiglio di amministrazione che prevede un voto in due step, prima le liste e poi nome per nome. Nella lettera inviata il 16 agosto al sottosegretario al Mef, Federico Freni, l'Icgn

scrive che «è difficile capire come funzionerà nella pratica questo sistema», dato che le nuove procedure e la possibilità di tenere le assemblee a porte chiuse «lascerebbero svantaggiati gli azionisti esteri». E quindi, proseguono i fondi globali, tra cui figurano

Per i grandi investitori le nuove regole possono danneggiare la competitività

Axa Investment Management, Amundi, BlackRock e Franklin Templeton, «gli investitori stranieri, ad esempio, come potranno partecipare alla seconda votazione se la società tiene un'assemblea a porte chiuse?». Poi arriva l'invito a «ripensare» alcuni

aspetti delle nuove regole all'interno della riforma del Testo unico per la finanza a cui sta lavorando il Mef. Da qui la richiesta di incontrare «il governo o la task force Tuf per scambiare opinioni sulle misure che possono contribuire a promuovere la competitività del mercato italiano nel rispetto dei diritti degli azionisti». Il Mef apre al confronto. «Tutti i temi segnalati da Icgn, come dagli altri stakeholders - replica Freni - sono all'attenzione della Commissione che sta lavorando al nuovo Tuf». Poi la rassicurazione si fa operativa: «In una seconda fase del lavoro - aggiunge il sottosegretario - il governo garantirà a tutti gli stakeholders tempo e spazi adeguati per essere ascoltati in Parlamento, con l'obiettivo di raggiungere una riforma condivisa». Di fatto l'obiettivo è comune. «Con la legge Capitali - sottolinea Freni - il governo si è fatto promotore di un processo di revisione di quelle norme che spesso sono state un freno allo sviluppo dei mercati e un disincentivo alla quotazione e alla permanenza sul mercato». Insomma, prove di collaborazione con i grandi fondi.

Il piano industriale

Sanlorenzo, le maxi barche a vela Swan fanno rotta su Viareggio

Portare la produzione delle maxi barche a vela di Swan dalla Finlandia a Viareggio. È uno dei possibili sviluppi delle nozze tra Sanlorenzo, gruppo guidato da Massimo Perotti, e Nautor Swan, marchio finlandese delle imbarcazioni a vela di lusso, controllato fino all'inizio di agosto da Leonardo Ferragamo. Società che entrerà con diversi step nella galassia Sanlorenzo. Perotti a Cannes allo Yachting Festival, alla presenza di Ferragamo, ha tracciato il percorso che porterebbe all'apertura di un nuovo cantiere con l'impiego di 100-150 addetti in più per realizzare dal 2027 un paio di barche all'anno. d.lon.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

Dopo l'uscita choc di Signorini Bufo diventa ad di Iren

ROMA - Il consiglio di amministrazione di Iren ha cooptato Gianluca Bufo e lo ha nominato amministratore delegato e direttore generale della società, conferendogli le deleghe che erano state affidate temporaneamente al presidente Luca Dal Fabbro e al vice Moris Ferretti dopo l'arresto dell'ex ad Paolo Emilio Signorini. La nomina segue l'indicazione del Comitato di sindacato dei soci pubblici di Iren, composto da Marco Bucci, sindaco di Genova, Stefano Lo Russo, primo cittadino di Torino e Marco Massari, sindaco di Reggio Emilia. Si tratta di una scelta interna. «È con entusiasmo e orgoglio che accolgo la nomina ad ad di Iren,

azienda che conosco profondamente, nella quale ho realizzato un percorso manageriale pluriennale che mi ha consentito di apprezzare le grandi qualità delle persone che vi lavorano», dice Bufo. Il presidente Dal Fabbro sottolinea che «ci siamo trovati a dover compensare per due volte, per motivi diversi, la mancanza della figura dell'ad, dimostrando con i fatti che la strategia delineata per i business del gruppo è efficace e che il management team è coeso. La scelta di Bufo, valorizzando le professionalità interne che abbiamo, ci permette di correre ancora più veloci verso i target del piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al vertice Il nuovo ad di Iren Gianluca Bufo



▲ Alla guida L'ad Iren Marco Tronchetti Provera

L'intesa

Pirelli e Bosch svilupperanno pneumatici intelligenti

ROMA - Creare una gomma intelligente che possa trasmettere informazioni utili per la guida e la sicurezza dell'auto a chi ha le mani sul volante. Pirelli e Bosch hanno unito le forze siglando un accordo di sviluppo basato sull'impiego dei sensori installati negli pneumatici alla ricerca di «nuove soluzioni e funzionalità di guida». Pirelli Cyber Tyre è «il primo sistema al mondo basato su pneumatici con sensori integrati, che raccolgono dati e li trasmettono al veicolo processandoli in tempo reale», spiegano le due aziende. Bosch ha già sviluppato un'applicazione Esp (controllo di stabilità) su misura per gli pneumatici Pirelli in occasione di un primo progetto

congiunto insieme al costruttore di auto sportive Pagani. La nuova tecnologia, adottata sulla Pagani Utopia Roadster, può «trasmettere informazioni chiave» dal battistrada all'unità di controllo dell'Esp, garantendo non solo un «utilizzo ottimale delle specifiche proprietà del pneumatico e delle sue performance», ma anche i «livelli di sicurezza in ogni condizione». L'accordo prevede anche di utilizzare i sensori di pressione per pneumatici basati sullo standard Ble (Bluetooth Low Energy) sviluppati da Bosch. L'obiettivo è creare pneumatici che consumino meno carburante o energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI

50 ANNI DI ESPERIENZA ALLA GUIDA DEL FUTURO

Dal 1974 l'Albo degli autotrasportatori è un punto di riferimento per i professionisti del settore e continua a tracciare la strada da seguire con competenza e passione.

50 | albo autotrasporto

La caduta dell'auto (-35%) gela la manifattura a luglio

Produzione industriale. Calo mensile dello 0,9% e -3,3% annuo, 18esima frenata consecutiva Male anche il lusso, con il crollo della pelletteria. Istat: fase di rallentamento ancora non conclusa

Luca Orlando

L'elenco di dettaglio è lungo, con centinaia tra settori e micro-categorie. Ma all'interno di questo ampio file soltanto giochi e giocattoli, comparto marginale e soggetto a oscillazioni improvvise, riescono a fare peggio dell'auto nel mese di luglio. Con la produzione di vetture a crollare su base annua del 35% nelle rilevazioni Istat, toccando livelli produttivi che non si vedevano dai tempi del Covid e che sono quasi dimezzati rispetto a quanto accadeva sei anni fa. Esito scontato delle riduzioni di output e delle casse integrazioni di Stellantis, che tuttavia non esauriscono affatto il problema attuale della manifattura nazionale.

In rosso a luglio sia su base mensile (-0,9%) che in termini annui (-3,3%), andando in questo caso a concretizzare il 18esimo mese consecutivo in rosso. Se ad appesantire la media è certamente il comparto delle quattro ruote, altrove il clima non è comunque brillante. E infatti, guardando al dato annuo, nessun macro-comparto manifatturiero cresce, con cali diffusi tra beni di consumo durevoli e non, strumentali e intermedi e l'unica eccezione positiva rappresentata dall'energia.

Il colpo d'occhio grafico sui settori è analogo, con una manciata di eccezioni positive nel manifatturiero (chimica, alimentari ed elettronica) e una lunga sequenza di segni meno. Epicentro della crisi, oltre all'auto, è il comparto del tessile (-7%) e abbigliamento (-21%), dove a cedere in modo evidente è soprattutto la pelletteria (-34%), situazione del resto ben visibile nei minori acquisti di prodotti italiani da parte delle griffe e tradotta in una caduta dell'export in particolare per il distretto di Firenze.

A rendere meno amaro il bilancio dei mezzi di trasporto è la buona risalita (tra l'8 e il 14%) di aerei, barche e materiale ferroviario, ma anche con questi progressi la media di comparto cede a doppia cifra: troppo pesante il colpo assestato dall'auto.

Ma a frenare, come detto, sono settori di ogni categoria, tra calzature (-23%) e ingranaggi (-25%), biciclette (-21%) e accessori per auto (-20). O ancora, risalendo a monte nei processi, fonderie, siderurgia e gomma-plastica.

Con il calo di luglio si appesantisce così il bilancio 2024, che vede ora una produzione in calo del 3,2% tra gennaio e luglio.

Frenata - ricorda l'Istat nella sua nota mensile - che non appare ancora conclusa, in Italia come in Europa. E anche se l'economia internazionale - spiega l'Istituto - continua a mostrare una crescita moderata ma stabile, sostenuta dal calo dell'inflazione e da condizioni del mercato del lavoro ancora solide in molti paesi, le prospettive per i prossimi mesi si confermano incerte.

Il che è ragionevole guardando anche a quello che accade altrove, in particolare a Berlino, che gioca un ruolo per nulla marginale nel rallentamento delle nostre imprese.

Come testimoniato dal minore tiraggio delle nostre vendite verso la Germania, che tra gennaio e giugno si sono ridotte del 6,7%, 2,6 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo 2023. L'istituto Ifo ha appena aggiornato le proprie stime, prevedendo nel 2024 crescita zero e gli ultimi numeri dell'industria tedesca paiono confortare questa visione.

Con una produzione industriale che a luglio cede il 2,4% mensile, il 5,3% su base annua. E ordini che pur risalendo del 2,4% si trovano comunque ancora 12 punti al di sotto dei livelli base del 2021, così come al di sotto dei dati pre-Covid. Tra i nodi, in Germania, vi è certamente il settore auto, che ad agosto vede un crollo del 28% delle immatricolazioni. La produzione del mese per la verità è in ripresa (+24%) ma questo non basta a bilanciare il gap pregresso, con un calo del 2% ancora visibile nei primi otto mesi dell'anno, a cui si aggiunge ora l'allarme di Bmw sui numeri 2024. Altro grande malato è il comparto delle costruzioni, in grado di attivare (e in questo caso di frenare), un vasto indotto di componentisti e sub fornitori. Qui la caduta è verticale, con i nuovi permessi di costruire in calo costante da due anni e mezzo, scesi nell'ultima rilevazione a 12.500 unità, quasi la metà (erano 22.500 a giugno 2021) rispetto a quanto accadeva tre anni prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa contro le big tech «Apple versi 13 miliardi» Maxi-sanzione per Google

VESTAGER ESULTA: «GRANDE VITTORIA PER I CITTADINI, NESSUNO È AL DI SOPRA DELLA LEGGE»

I VERDETTI

ROMA L'Europa assesta un duro colpo ai colossi del web americani. Con due sentenze separate, la Corte di giustizia dell'Unione ha sancito la vittoria della Commissione in due battaglie che andavano avanti da anni contro Apple e Google. Con un verdetto che mette fine a una complessa vicenda, e ribalta il precedente grado di giudizio, i giudici comunitari hanno in sostanza confermato una decisione di Bruxelles del 2016: l'Irlanda ha concesso fino al 2014 alla società dell'iPhone vantaggi fiscali sugli utili generati fuori dagli Stati Uniti per un valore di 13 miliardi di euro. In sostanza un aiuto di Stato illegale. Soldi che ora Dublino deve farsi restituire e che si tradurranno in una pesantissima stangata per il gruppo fondato da Steve Jobs. Con un altro provvedimento la Corte con sede in Lussemburgo ha invece respinto il ricorso di Google contro la maxi-multa da 2,4 miliardi di euro inflitta sempre dalla Commissione all'azienda di Mountain View nel 2017 per abuso di posizione dominante nel settore delle ricerche su internet.

LA LINEA

«È una grande vittoria per i cittadini europei e per la giustizia fiscale», ha esultato la vicepresidente della Commissione Ue, Margrethe Vestager, che dopo dieci anni alla guida dell'Antitrust di Bruxelles può tornare in Danimarca rivendicando il doppio successo della linea dura europea contro lo strapotere delle big tech statunitensi. Un attivismo che non sempre ha portato a casa i risultati sperati (lo scorso anno i giudici del Lussemburgo avevano dato ragione ad Amazon in un altro contenzioso fiscale con Bruxelles). Ma che certamente confermano il ruolo dell'autorità che vigila sulla concorrenza dell'Unione come il più aggressivo controllore del settore tecnologico, dominato dai giganti a stelle e strisce. La sentenza della Corte su Google è «epocale», ha poi rimarcato Vestager, che ieri a Bruxelles durante una conferenza stampa si è anche visibilmente commossa per il successo. «Dimostra - ha aggiunto - che anche le più potenti società tecnologiche possono essere ritenute responsabili, nessuno è al di sopra della legge». L'Irlanda ha poi confermato che «rispetterà la sentenza» e chiederà quindi a Apple la restituzione degli aiuti.

«La Commissione europea sta cercando di cambiare retroattivamente le regole ignorando che, come previsto dal diritto tributario internazionale, il nostro reddito era già soggetto a imposte negli Stati Uniti», è stato il commento della società di Cupertino. «Siamo delusi dalla decisione odierna poiché in precedenza la Corte di Giustizia aveva riesaminato i fatti e annullato categoricamente il caso», ha proseguito Apple, sostenendo che la vicenda «non ha mai riguardato la quantità di tasse che paghiamo, ma il governo a cui siamo tenuti a pagarle. Paghiamo sempre tutte le tasse che dobbiamo ovunque operiamo e non c'è mai stato un accordo speciale».

LE RICERCHE

Simili le parole scelte da Google per commentare il verdetto della giustizia europea. «Siamo delusi dalla decisione della Corte. Questa sentenza si riferisce a un insieme di fatti molto specifico. Abbiamo apportato modifiche nel 2017 per conformarci alla decisione della Commissione europea e il nostro approccio ha funzionato con successo per oltre sette anni, generando miliardi di clic per oltre 800 servizi di comparazione prezzi», ha commentato un portavoce della società. Secondo l'accusa infatti l'azienda californiana presentava i risultati di ricerca del suo comparatore di prodotti in prima posizione e li valorizzava all'interno di "box" dedicati, accompagnandoli con informazioni grafiche e testuali attraenti. Mentre i risultati dei servizi concorrenti apparivano meno visibili e venivano presentati solo come semplici link testuali blu. Da qui l'accusa di abuso di posizione dominante sul mercato dei servizi di ricerca su internet, ora confermata definitivamente dalla Corte europea.

LE RISORSE

La sentenza su Apple «è storica», ha commentato Pasquale Tridico, eurodeputato dei 5 stelle e presidente della Commissione per le questioni fiscali del Parlamento europeo. «I vantaggi concessi alle multinazionali vengono considerati di fatto una elusione fiscale, una pratica incompatibile con il mercato interno - ha osservato -. L'Italia è uno dei Paesi europei che viene maggiormente penalizzato da questa competizione sleale che drena risorse preziose alle casse pubbliche necessarie per l'istruzione, la sanità, la lotta contro la povertà o il sostegno ai settori industriali in crisi».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assolombarda avvia l'asilo nido Spada: «Un sostegno alle famiglie»

Luca Orlando



I figli dei dipendenti ma non solo. Ospiterà anche utenti di famiglie del territorio e di aziende associate il nuovo nido d'infanzia inaugurato ieri a Milano nella sede di Assolombarda in via Pantano, prima esperienza di questo genere all'interno della rete di Confindustria.

L'obiettivo è quello di dare un contributo per invertire o almeno arginare un trend demografico sfavorevole, che vede culle sempre più vuote. Milano, nel confronto internazionale, è già oggi la città più anziana, mentre la fascia 0-14 anni è vista dall'Istat crollare all'11,5% al 2030. Il nuovo asilo nido ("Gli Aquilotti", riprendendo il simbolo dell'associazione) intende dare una risposta a questi nodi, all'interno di uno spazio di 200 metri quadri precedentemente occupato da uffici, aule sindacali e locali tecnici. Tra laboratori di educazione alimentare, letture animate, percorsi sensoriali, esperienze audiovisive e di inglese. «L'associazione – spiega il presidente di Assolombarda Alessandro Spada – intende confermare la disponibilità ad assumere quel ruolo di attore sociale attivo del territorio. Il progetto punta a valorizzare quel modello di welfare volto a migliorare il work-life balance dei dipendenti. Un impegno dell'Associazione, ma che accomuna le imprese del territorio, tanto che piani di welfare sono presenti in ben il 68% delle realtà di Milano, Monza, Lodi e Pavia, ancor più che in Italia (62%). Si tratta inoltre – aggiunge Spada – di una scelta fatta anche per sostenere le famiglie: indubbiamente Milano ha visto aumentare sensibilmente il costo della vita e, su questo tema, ciascuno di noi è chiamato a fare la propria parte. La città, d'altra parte, merita di confermarsi non solo come motore dell'economia nazionale ma anche come interprete di buone pratiche per far fronte alle sfide sociali del Paese, in una fase storica caratterizzata, peraltro, da un "inverno demografico" preoccupante».

Domani il progetto prende il via con l'arrivo dei piccoli, in una struttura che può accogliere 24 bambini. Pensata per ospitare i figli dei dipendenti (per loro è prevista

una copertura al 70% della retta mensile a carico di Assolombarda) ma a disposizione anche di dipendenti di aziende associate e di utenti esterni che ne facessero richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Veneto Est, designata Paola Carron

Paola Carron - consigliera delegata, responsabile Commerciale e Sostenibilità del Gruppo Carron, una delle più importanti realtà italiane nel campo dell'edilizia e del restauro, tra le prime venti società leader in Italia per la realizzazione di grandi opere civili e infrastrutturali - è la candidata alla presidenza di Confindustria Veneto Est per il quadriennio 2024-2028. Lo ha stabilito il Consiglio Generale di Confindustria Veneto Est, riunito ieri nella sede di Venezia-Marghera, con voto all'unanimità, a scrutinio segreto. La designazione segue la fase di consultazione della base associativa compiuta nei mesi scorsi dalla Commissione di designazione, composta da Barbara Bergamaschi, Mirko Longo, Simonetta Tiberto, Omer Vilnai, Matteo Zanandrea, che - dopo l'ampia partecipazione nelle sedi di Padova, Rovigo, Treviso, Venezia e il largo consenso raccolto - ha indicato al Consiglio Generale la candidatura unica di Paola Carron. L'indicazione è stata validata dal Collegio Speciale dei Probiviri. A norma di Statuto, la candidatura sarà sottoposta per l'elezione all'Assemblea dei Soci, convocata per il prossimo 23 novembre, chiamata a eleggere il nuovo presidente di Confindustria Veneto Est per il primo mandato quadriennale (2024-2028) successivo alla costituzione della nuova Associazione. Prenderanno ora avvio gli incontri di zona per condividere le linee programmatiche della nuova presidenza e per raccogliere idee, proposte e suggerimenti affinché l'attività associativa trovi la miglior coerenza rispetto alle aspettative e alle esigenze delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: «Gare veloci e concorrenza cruciali negli appalti»

Nicoletta Picchio



Nelle procedure di appalto «è fondamentale assicurare la velocità delle gare e garantire la partecipazione e la concorrenza». Gli appalti pubblici svolgono una funzione strategica non solo per una maggiore efficienza della spesa pubblica per lavori, servizi e forniture, ma anche per promuovere politiche industriali che stimolino innovazione, competitività, concorrenza, transizione ecologica.

È quanto ha sottolineato Confindustria nell'audizione in Commissione Ambiente della Camera sulle risoluzioni parlamentari per modificare Codice dei contratti pubblici. «La riforma attuata con il nuovo Codice potrà essere effettivamente realizzata solo se si conseguono due obiettivi fondamentali: la completa implementazione della digitalizzazione, l'effettiva qualificazione e, di conseguenza, la consistente riduzione del numero delle stazioni appaltanti».

La riforma del Codice, per Confindustria, allinea la normativa del settore ai più recenti indirizzi della giurisprudenza amministrativa e delle norme Ue, «ma restano criticità» nel perseguire i tre super principi che si pone il nuovo Codice appalti: di risultato, fiducia, accesso al mercato. Occorrono modifiche ad hoc, il correttivo del Codice è un'importante occasione per superare gli ostacoli che impediscono di sfruttare il potenziale degli appalti pubblici. In riferimento alle risoluzioni parlamentari Confindustria ha richiamato l'attenzione su tre punti: sul funzionamento del meccanismo di revisione prezzi, per Confindustria è opportuno chiarire che l'80% da liquidare va calcolato sull'intero aumento e non solo sulla parte eccedente il 5% (che è la soglia di attivazione del meccanismo revisionale) e occorre rivedere per i contratti pluriennali l'obbligo di una istruttoria apposita; c'è la necessità di integrare gli indici Istat sui settori speciali con indici idonei a rappresentare il comparto dei settori speciali legati all'energia. Inoltre occorre valorizzare nei prezziari gli sforzi delle imprese soggette a normative Ue sulle emissioni per evitare svantaggi

competitivi e vanno valutati gli elementi che compongono l'offerta nel criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Confindustria ha presentato ulteriori proposte: abbassare la soglia per gli affidamenti diretti di appalti di servizi e forniture da 143mila euro a 100 mila euro e per i servizi di ingegneria e fornitura a 75 mila euro per favorire la concorrenza. Ripristinare il criterio di qualificazione in gara fissando a dieci anni il limite temporale per la comprova dei requisiti di partecipazione tecnico-professionale e ai migliori tre anni degli ultimi cinque quelli di capacità tecnico economica, per tenere conto delle criticità degli ultimi anni. Inoltre andrebbe chiarito che l'ambito di applicazione dell'equo compenso non si applica ai contratti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

easyJet riorganizza in Italia: rafforza lo scalo di Milano Malpensa e chiude a Venezia

Barbara Ganz



VENEZIA

Una ulteriore crescita a Milano, dove easyJet è già il principale vettore a Malpensa, con l'incremento del numero di aeromobili basati, e il trasferimento degli aerei basati a Venezia Marco Polo in altri aeroporti del network di easyJet a partire dalla stagione estiva 2025.

Sono le principali novità del piano di riorganizzazione delle operazioni in Italia annunciato dalla compagnia, «con l'obiettivo di ottimizzare il proprio network e garantire una crescita sostenibile nel mercato italiano, continuando ad offrire tariffe convenienti per volare da e per l'Italia». Un Paese che rappresenta un mercato chiave per la compagnia: nell'ultimo anno easyJet ha trasportato oltre 20 milioni di passeggeri su 226 rotte da e per 21 aeroporti italiani.

L'offerta per la stagione invernale 2024 viene prevista in crescita del 7,5% rispetto al 2023 con l'ingresso dell'ottavo aeromobile a Napoli, e l'introduzione di 13 nuove rotte, tra cui Tromsø, Il Cairo, Oslo e Rabat da Milano Malpensa, e Alicante e Praga da Napoli.

«easyJet è la seconda compagnia aerea a livello nazionale, posizione raggiunta grazie alla crescita degli ultimi anni - spiega Lorenzo Lagorio, Country manager di easyJet Italy - La decisione di riorganizzare le operazioni nel Paese e, di conseguenza, riallocare gli aeromobili attualmente basati a Venezia, è in linea con la nostra strategia volta a garantire il successo nel lungo termine della compagnia in Italia. Questa decisione non riflette in alcun modo il valore delle nostre persone basate a Venezia, che hanno svolto e continueranno a svolgere ogni giorno un ottimo lavoro per i nostri passeggeri. Offriremo a tutti i nostri colleghi la possibilità di continuare a lavorare con noi presso un'altra base in Italia e in relazione a questo abbiamo avviato un dialogo con le sigle sindacali».

Il piano dunque garantisce che «i livelli occupazionali attuali saranno mantenuti e a tutti i piloti e agli assistenti di volo attualmente basati a Venezia sarà offerto il trasferimento in altre basi italiane della compagnia».

E sempre con riferimento a Venezia, si precisa anche «che verranno comunque mantenuti i collegamenti tra Venezia e le principali destinazioni europee, tra cui Berlino, Londra e Parigi»: non essendo però i mezzi basati in laguna, gli orari della mattina presto e della sera tardi verosimilmente non saranno più in programma.

Per il futuro, «easyJet prosegue la crescita in Italia e continua ad investire in Lombardia, Campania e nelle altre destinazioni italiane dove vediamo l'opportunità di aumentare la nostra offerta, in linea con la nostra strategia di collegare gli aeroporti principali in Europa, garantendo tariffe convenienti e la migliore esperienza di viaggio possibile», sottolinea Lagorio.

E nel caso in cui easyJet fosse selezionata tra i remedy taker (beneficiari delle misure correttive decise a livello europeo e dunque chiamata a operare rotte a corto raggio) nell'ambito dell'accordo tra ITA Airways e Lufthansa, la compagnia prevede l'apertura di basi presso gli aeroporti di Milano Linate e Roma Fiumicino a partire dall'estate 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredo, primo semestre in calo, atteso un recupero per fine anno

Giovanna Mancini

Un mercato riflessivo, ma non fermo, su cui pesano gli effetti negativi dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente tassi di interesse ancora elevati, il rallentamento della Germania e l'attendismo che da sempre caratterizza gli Stati Uniti negli anni delle elezioni presidenziali. Tuttavia, un mercato in graduale ripresa, che a fine anno potrebbe chiudere in linea con il 2023, ben al di sopra dei livelli pre-Covid.

Tra cautela e ottimismo, sono queste le attese delle aziende del legno-arredo rilevate dal Monitor periodico di FederlegnoArredo su un campione significativo di imprese associate, che nel primo semestre di quest'anno stima una contrazione delle vendite del 5,2% rispetto allo stesso periodo 2023, con segno meno sia in Italia (-6%), sia all'estero (-4,1%). Una contrazione non indifferente, ma più contenuta rispetto al dato rilevato nei primi tre mesi dell'anno (-7,6%) e questo fa sperare che il ciclo negativo (successivo, va detto, a un biennio di forte crescita post-Covid) si stia esaurendo e possa lasciare spazio a un recupero nei prossimi mesi. Le previsioni per il 2024 espresse a luglio sono un po' più negative rispetto a quelle espresse lo scorso aprile, spiega la nota di FederlegnoArredo, e indicano una crescita dello 0,8% per la filiera, grazie soprattutto al buon andamento dell'export (+3,7%), che compenserebbe una lieve flessione sul mercato italiano (-1,3%), mentre all'inizio del secondo semestre le stime erano di un +1,5% finale. Più ottimiste le aziende dell'arredamento, che hanno contenuto il calo nei primi sei mesi (-3,7%) e si attendono un +1,4% a fine anno. Quelle del settore legno hanno invece registrato una diminuzione del 7,8% tra gennaio e giugno, con un calo più deciso sul fronte domestico (-9,6%), e si attendono una sostanziale tenuta a fine anno (+0,4%) rispetto al 2023, grazie all'aumento delle esportazioni (+6%). I dati Istat pubblicati ieri hanno registrato un -1,2% nella produzione di mobili a luglio (rispetto a luglio 2023) e un -4,4% tra gennaio e luglio. Per il legno, luglio registra un -10,9%, tra gennaio e luglio il calo è del 4,1%.

«Dopo un agosto difficile, settembre segna una ripartenza degli ordini – osserva Massimiliano Messina, presidente dell'azienda di mobili Flou, in Brianza –. Sappiamo che ottobre, novembre e dicembre sono i mesi in cui si gioca l'andamento dell'anno, quindi stiamo lavorando per la volata».

Anche Andrea Sasso, ceo del gruppo Dexelance – che al proprio interno comprende 11 aziende dell'arredo – si dice fiducioso che la seconda parte dell'anno segnerà una ripresa, probabilmente più decisa sul fronte del contract, che nel primo semestre ha risentito dello slittamento di alcuni progetti. Anche il segmento

residenziale (cucine, arredo e luce), che è cresciuto bene nei primi sei mesi, dovrebbe mantenere le posizioni. «Mi sembra che gli ordini stiano crescendo bene – dice Sasso – quindi si conferma la previsione di un recupero nella seconda parte dell’anno. Sono ottimista per quanto riguarda le nostre aziende, pur in un mercato dell’arredo in sofferenza, soprattutto per quanto riguarda le vendite retail e in particolare in mercati come Francia e Germania, i principali acquirenti di mobili italiani».

Per Daniele Lago, presidente dell’azienda veneta Lago, il messaggio è di fiducia: «La premessa da fare è che dopo la pandemia abbiamo vissuto due anni di vendite straordinarie, quindi questo rallentamento era prevedibile. Non siamo preoccupati: nel primo semestre le vendite sono state stabili rispetto allo scorso anno, quindi su volumi molto importanti, e l’Italia ha performato molto bene, con un +20% a giugno. Inoltre, gli utenti digitali di agosto e settembre sono raddoppiati rispetto allo scorso anno e ci aspettiamo che tanti contatti si tradurranno in ordini nei prossimi mesi». Dopodiché, al di là dei trend di mercato, ci sono le azioni che le singole aziende mettono in campo: «Noi stiamo lavorando per accelerare il nostro sviluppo sui mercati esteri, che oggi rappresentano solo il 30% del fatturato, e proprio da questo fronte ci attendiamo delle belle sorprese nei prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, i commissari: «Dalla vendita sarà possibile ricavare fino a 1,5 miliardi di euro»

Domenico Palmiotti

In via di prima e larga approssimazione” i commissari di Acciaierie d’Italia in amministrazione straordinaria, Fiori, Quaranta e Tabarelli, ritengono «che il valore di cessione dell’azienda» possa attestarsi attorno ad un miliardo e mezzo di euro «inclusivo del valore di cessione del magazzino». È il punto focale della relazione dei commissari mentre la procedura per la vendita degli asset industriali si avvicina al primo step: la presentazione, entro il 20 settembre, delle manifestazioni di interesse da parte dei gruppi potenzialmente interessati. Applicando il contratto di affitto tra le due amministrazioni straordinarie, AdI e Ilva, il valore di cessione di pertinenza di Acciaierie sarebbe pari a 620 milioni: 212 milioni pari al 20% del valore di cessione del complesso aziendale (magazzino escluso) e altri 407 pari al 100% del valore del magazzino che tocca ad AdI. Il nuovo contratto di fitto, che parte da giugno scorso e va sino a dicembre 2030, prevede infatti che le società affittuarie percepiscano una quota parte del prezzo di vendita. Inoltre si precisa che il valore di realizzo per Acciaierie sarà di 1,124 oppure di 1,320 miliardi di euro, «rispettivamente nel caso di mancata realizzazione delle azioni risarcitorie e di incasso integrale».

Nella loro relazione di 61 pagine, i commissari di Governo presentano un quadro dell’azienda. Quando sono arrivati a seguito dell’amministrazione straordinaria, il risultato netto evidenziava una perdita di circa 200 milioni relativamente a gennaio e febbraio 2024. Questo perché ricavi ed altri proventi ammontavano a circa 370 milioni «nei primi due mesi del 2024 a fronte di costi operativi complessivi, ammortamenti e svalutazioni per circa 570 milioni». I commissari dicono di aver trovato una «situazione aziendale deteriorata». E «con riferimento alla posizione debitoria delle società», AdI riporta al 29 febbraio scorso «passività correnti complessive» per circa 3,5 miliardi di cui circa 1,5 miliardi legate a debiti commerciali oltre a circa 500 milioni di passività non correnti. La produzione è stata di 200mila tonnellate di bramme nel primo mese del 2024, «corrispondente ad un volume semestrale di 1,2 milioni di tonnellate», scrivono i commissari. Adesso «il piano di revamping degli impianti esistenti» andrà avanti «fino al raggiungimento e mantenimento del livello di produzione di break-even (6 milioni di tonnellate all’anno) nel 2026». Si prevede una produzione di 4 milioni di tonnellate all’anno da forno elettrico a partire dal 2028. Inoltre, alla produzione interna «si prevede di affiancare l’acquisto di semilavorati sul mercato (fino a circa 2 milioni di tonnellate all’anno, a partire dal 2024) per conseguire una maggiore saturazione degli impianti». Gli investimenti previsti dal piano 2024-2030 sono pari

a circa 1,8 miliardi, di cui uno nel biennio 2024-2025. Nel dettaglio, sono 900 milioni per il ripristino degli impianti, «da sostenersi interamente nel biennio 2024-2025», e 680 «di investimenti aggiuntivi per lo sviluppo tecnologico degli impianti e conseguente riduzione delle emissioni, con la costruzione di forni elettrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio, i forni elettrici del Nord guidano i flussi dell'export

Matteo Meneghello

Lontani dai principali porti marittimi, ma saldamente agganciati all'Europa. Mentre le ex capitali dell'acciaio di Stato come Taranto e Livorno si ridimensionano (in attesa di un futuro rilancio), si consolidano e crescono i nuovi poli italiani dell'acciaio da esportazione del Nord, localizzati soprattutto nel territorio della Lombardia, ma anche in Friuli, Veneto ed Emilia Romagna. Acciaierie a forno elettrico, orientate alle esportazioni, soprattutto verso il quadrante tedesco (un cordone ombelicale che ora sta pagando le difficoltà di Berlino) allargato però ai limitrofi ex paesi Oltrecortina, ma anche alla Francia e alla Spagna; realtà fortemente integrate, con un piede già ben dentro la green transition, capaci di crescere con acquisizioni all'estero ma anche sul mercato interno (il caso più eclatante è quello del gruppo Arvedi con Ast Terni). Il quadro emerge dall'analisi sui flussi esportativi dei codici Istat relativi all'acciaio suddivisi per provincia, condotta dal centro studi di Siderweb. Brescia, poi Udine e Mantova, seguite a loro volta da Bergamo e Cremona. Il ranking dei territori da esportazione dell'acciaio italiano esclude le vecchie cittadelle siderurgiche italiane, gli storici altiforni italiani oggi spenti o in attesa di essere rilanciati, e premia le generazioni imprenditoriali che, dagli anni Cinquanta a oggi, hanno costruito quell'alternativa privata e familiare all'acciaio di stato oggi diventata dominante sul mercato italiano. Si tratta di un fenomeno reso plastico, due anni fa, dall'acquisizione di Ast da parte di Arvedi (proprio due giorni fa l'azienda ha lanciato l'allarme sul piano di rilancio, messo a terra in questi mesi, che rischia di essere condizionato dalla disparità dei costi energetici con la concorrenza straniera, incognita comune anche agli altri protagonisti). Ma il vero spartiacque nella definizione della nuova geografia dell'acciaio italiano è stata la crisi del 2008. Da questa data in poi alcuni degli ex poli dell'acciaio statale hanno iniziato a perdere terreno e, complici le difficoltà (di natura diversa) vissute dai diversi protagonisti dell'epoca, non sono più riusciti a risollevarsi. Nel confronto rispetto a 15 anni fa l'export di prodotti siderurgici della provincia di Taranto (il territorio da cui vengono spedite le produzioni dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia) sono diminuite dell'81,3%: questo polo è precipitato dal terzo al ventesimo posto della classifica, bruciando più di un miliardo di esportazioni, dai 1.497 milioni di allora ai 280 milioni dell'anno scorso. La provincia di Torino ha invece perso in questi anni il contributo dello stabilimento ThyssenKrupp (chiuso tra le polemiche) con una diminuzione delle esportazioni del 39,1%, perdendo otto posizioni nella classifica e passando dall'ottavo al sedicesimo posto. Le esportazioni della provincia di Livorno (territorio in cui operava

l'altoforno della ex Lucchini di Piombino) si sono ridotte infine del 60,6%, al punto che oggi il distretto toscano non è più nemmeno tra i venti principali poli siderurgici nazionali. Il 2023 è stato un anno di forte flessione dei valori esportativi rispetto al 2022, un dato determinato dall'aggiustamento dei prezzi verso il basso, a fronte di un flusso di volumi esportati pressoché invariato. Sul lungo periodo, però, l'andamento delle capitali del Nord ha seguito un chiaro trend di ascesa. In questi 15 anni Mantova, dove ha sede il Gruppo Marcegaglia, ha triplicato i volumi esportativi, passati da 556 milioni a 1,705 miliardi di valore. Anche Verona, dove il Gruppo Pittini ha investito nel rilancio delle ex Galtarossa, ha messo a segno un balzo significativo, con le esportazioni decollate da 344 milioni a 856 milioni. Raddoppio anche per Reggio Emilia, mentre Cremona, quartier generale di Arvedi, ha visto lievitare l'export fino a 1.551 milioni (+93,6%). Bene anche Ravenna (+80%) e Forlì-Cesena (+74,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volkswagen revoca accordo sindacale su stop ai licenziamenti

Gianluca Di Donfrancesco



Volkswagen tira dritto, cancella il patto sulla sicurezza del posto di lavoro in vigore da 30 anni e si mette in rotta di collisione con i sindacati. Ieri, l'azienda ha comunicato a Ig Metall la revoca di una serie di intese legate all'accordo stipulato nel lontano 1994 per sospendere i licenziamenti fino al 2029. Di conseguenza, i contratti in vigore scadranno alla fine di quest'anno e, se non saranno sostituiti da un nuovo accordo, l'azienda potrebbe far scattare gli esuberi dal luglio del 2025.

La settimana scorsa, il gruppo aveva aperto alla possibile chiusura di uno o più stabilimenti in Germania. Sarebbe la prima volta negli 87 anni di storia dell'azienda simbolo dell'industria tedesca. Solo un'ipotesi, per ora, ma sufficiente a generare un'onda d'urto avvertita nell'intero settore dell'auto europea e nella coalizione di maggioranza, già in crisi di consensi e incalzata dai partiti populistici di destra e sinistra. Tra una decina di giorni si vota in Brandeburgo, dove i partiti al Governo vanno incontro a una nuova sconfitta, dopo quelle appena incassate in Turingia e Sassonia.

Il potente sindacato Ig Metall ha contestato i manager e ha chiesto di aprire un tavolo negoziale, dichiarandosi disposto anche a drastiche riduzioni dell'orario di lavoro, magari introducendo una settimana lavorativa di quattro giorni, per contribuire a tagliare i costi, senza dover ricorrere a soluzioni traumatiche. Una soluzione simile a quella adottata durante la crisi degli anni Novanta. Al tempo stesso, Ig Metall ha minacciato «strenua resistenza», sulla linea rossa delle chiusure e dei licenziamenti collettivi.

Oltre all'accordo sull'occupazione, Volkswagen cancellerà anche gli elevati bonus previsti dal contratto dei dirigenti (il cosiddetto accordo «Tarif Plus»); l'obbligo di assumere gli apprendisti e il regolamento interno sul lavoro temporaneo.

Lo scorso anno, il marchio di punta della casa automobilistica si è impegnato a ridurre i costi di 10 miliardi di euro entro il 2026. Del piano fanno parte prepensionamenti ed esodi volontari incentivati, per i quali l'azienda ha accantonato 900 milioni di euro. All'appello mancano però tre miliardi di euro.

Stretto tra calo della domanda e investimenti sull'auto elettrica, il gruppo deve fronteggiare la concorrenza dei marchi cinesi e di Tesla. Il capo delle risorse umane, Gunnar Kilian, ha dichiarato in un comunicato stampa che occorre «mettere Volkswagen in condizione di ridurre i costi in Germania a un livello competitivo, per poter investire in nuove tecnologie e nuovi prodotti con risorse proprie. Dobbiamo intraprendere azioni lungimiranti e lavorare per un futuro di successo».

La scorsa settimana, di fronte al consiglio di fabbrica convocato nel quartier generale di Wolfsburg, il direttore finanziario del gruppo, Arno Antlitz, ha difeso il piano di tagli, affermando che l'azienda ha perso vendite «per 500mila vetture, equivalenti a due stabilimenti produttivi». E ha aggiunto: «Abbiamo un anno, massimo due», per risollevare l'azienda. Ad ascoltarlo e contestarlo, dentro e fuori la sala del consiglio di fabbrica, c'erano 20mila dipendenti.

Volkswagen si è offerta di anticipare le trattative salariali, che sarebbero dovute iniziare a metà o fine ottobre, con la possibilità di scioperi a partire dalla fine di novembre, venendo così incontro alla richiesta formulata dai rappresentanti dei lavoratori. La presidente del consiglio di fabbrica, Daniela Cavallo (di Ig Metall), ieri ha ribadito che i dipendenti si «difenderanno strenuamente da questo storico attacco ai nostri posti di lavoro».

La disdetta del patto sul lavoro del 1994 riporterebbe in vigore le intese preesistenti, inclusi costosi elementi retributivi, come il bonus natalizio, una retribuzione aggiuntiva per le festività e premi più alti per gli straordinari. Tutte voci sacrificate in cambio della sospensione dei licenziamenti. Perciò, sottolinea il sindacato, «senza un compromesso negoziato, Volkswagen potrà sì procedere con i tagli al personale, ma nell'immediato dovrà affrontare un aumento dei costi per tutti coloro che rimarranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA